

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

ASSEMBLEA

Verbale della seduta del giorno 16 ottobre 2001

Presiede il Presidente del CNEL, Larizza

Sono presenti i Consiglieri: AGOSTINI, ALESSANDRINI, ANGELETTI, ANNIBALDI, BARONCI, BOCCHINI, BOLLINO, BONELLA, BONI, BORDINI, BRINI, CAPO, CARLONI, CONFALONIERI, COROSSACZ, COSTA, CROCE, DEGNI, DERUDA, DORE, DUJANY, D'ULIZIA, EPIFANI, FALASCA, FALCUCCI, FRISELLA, GALLI, GENNARI, GENTILE, GERVASIO, GIANFAGNA, GIANNINI, GIRALDI, GOTTERO, GRILLI DI CORTONA, GROS-PIETRO, LAPADULA, LEONARDI, MACCIOTTA, MAGLIARO, MARTINO, MARTONE, MATTEUCCI, MAULUCCI, MICELI, MINIELLO, MIRONE, MOROCUTTI, MUSI, NACCARELLI, NAPOLEONE, ORRICO, PACI, PERASSO, PERONI, PEZZOTTA, PILLITTERI, PLAJA, PUGLISI, PUPPO, RANGONI MACHIAVELLI, ROSA, ROSSITTO, SANSONETTI, SANTALCO, SANTORO, SCAVINO, SPALANZANI, VANNI, VERONESE, ZOLLA

Assiste il Segretario generale Pinzani

Ordine del giorno

- 1. Comunicazioni del Presidente**
- 2. Schema di osservazioni e proposte sul disegno di legge finanziaria per il 2002**
- 3. Mandato alla II commissione di avviare una riflessione sul testo di proposta avanzato dal Ministro del Lavoro con il Libro bianco**
- 4. Varie ed eventuali**

La seduta si inizia alle ore 10.30

Si dà lettura e si approva il verbale della seduta precedente.

- Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Larizza informa che è stato registrato alla Corte dei Conti in data 12 ottobre il decreto di nomina dei dieci nuovi consiglieri in rappresentanza dell'associazionismo sociale e del volontariato che saranno, pertanto, convocati alla prossima Assemblea del 25 ottobre. E' stato, anche, registrato il decreto relativo al Dr. Paolo Annibaldi e, perciò, si è provveduto alla ricostituzione dell'Ufficio di presidenza della I commissione così composto: presidente cons. Paolo Annibaldi; vice presidenti, cons. Giorgio Alessandrini e cons. Giorgio Macciotta.

Successivamente il presidente, ricordando la recentissima presentazione da parte del Ministro del Lavoro del Libro bianco sul mercato del lavoro, chiede all'Assemblea di integrare l'o.d.g. inserendo un nuovo punto: Mandato alla II commissione di avviare una riflessione sul testo di proposta avanzato dal Ministro del Lavoro con il Libro bianco. Pone, quindi, in votazione tale integrazione.

L'Assemblea approva con una astensione

Il presidente informa, poi, che invierà, immediatamente dopo l'approvazione, il testo di osservazioni e proposte sulla legge finanziaria alle Camere e al Governo, non essendo stato possibile, come già comunicato alla Presidenza, partecipare all'audizione prevista dalle Commissioni congiunte bilancio di Camera e Senato.

Il presidente comunica, inoltre, che per la prossima Assemblea si cercherà di definire uno schema delle priorità di lavoro del secondo anno di consiliatura.

Informa, poi, che il Cnel darà di nuovo corso all'attività di elaborazione della nota congiunturale semestrale e che, infine, la IV commissione, presieduta dal cons. Vanni, predisporrà un piano di lavoro per valutare, con il contributo di esperti, gli effetti economici e sociali della nuova legge costituzionale sul federalismo.

- Schema di osservazioni e proposte sul disegno di legge finanziaria per il 2002

Viene introdotto il punto 2 all'o.d.g.. Il Presidente Larizza dà la parola al cons. Annibaldi che, in qualità di presidente della I commissione, fornisce delucidazioni sul testo del documento. Il presidente Larizza dà, successivamente, la parola al cons. Macciotta, vice presidente della Commissione, che illustra in modo dettagliato il testo dello schema di osservazioni e proposte.

Si apre, quindi, il dibattito

I consiglieri Confalonieri, Epifani, Musi, Galli, Pezzotta, Orrico, Gros-Pietro, Falcucci, Brini e Plaja esprimono il loro apprezzamento di massima sulle linee generali del documento e propongono alcune integrazioni.

Il cons. Leonardi preannuncia il proprio voto contrario sul testo del documento e chiede che le motivazioni del suo voto siano comunicate alle Camere e al Governo.

Al termine degli interventi il presidente Larizza, dopo aver apprezzato i molti commenti positivi al documento della I commissione, dà la parola al cons. Macciotta che accoglie alcune integrazioni proposte.

Il Presidente, infine, pone in votazione il documento con le modifiche adottate dal cons. Macciotta.

L'Assemblea approva con un voto contrario

- Mandato alla II commissione di avviare una riflessione sul testo di proposta avanzato dal Ministro del Lavoro con il Libro bianco

Il Presidente introduce il punto 3 all'o.d.g. specificando che la II commissione opererà con la partecipazione degli Uffici di presidenza delle Commissioni anche attraverso audizioni esplicative con gli estensori del documento.

Si apre, quindi, il dibattito

I consiglieri Galli, Magliaro, Epifani, Frisella, Carloni e Pillitteri esprimono parere favorevole alla proposta di mandato e chiedono alcune delucidazioni.

Alla fine del dibattito il Presidente, ribadendo che si tratta di conferire un mandato per una riflessione sul testo del Libro bianco e non quindi di redigere un documento di osservazioni e proposte, pone ai voti la richiesta.

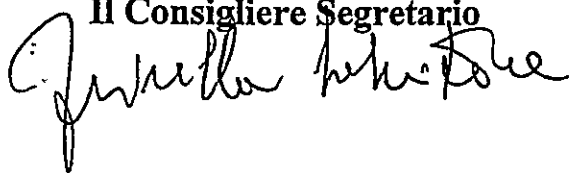
L'Assemblea approva all'unanimità

Subito dopo il presidente Larizza dà la parola ai consiglieri Galli, Epifani, Angeletti, Bollino, Pillitteri, Confalonieri, Rossitto, Vanni, Macciotta, Plaja, Magliaro, Napoleone, Musi e Bocchini i cui interventi, con le conclusioni del presidente Larizza, sono riportati interamente dal resoconto stenografico e costituiscono parte integrante del presente verbale.

Non essendovi altri argomenti da discutere, il Presidente chiude la seduta.

La seduta termina alle ore 13.40

Il Consigliere Segretario



Il Presidente



Letto e approvato nella seduta del 25 ottobre 2001

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA

Bozza di resoconto stenografico

16 ottobre 2001

CNEL

ASSEMBLEA

DEL 16 OTTOBRE 2001

Presidenza del Presidente Larizza.

Il consigliere Segretario procede alla lettura del verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, il verbale della seduta precedente è approvato.

Passiamo alle comunicazioni.

Vorrei anzitutto informare l'Assemblea che la Corte dei conti, in data 12 ottobre, ha registrato il decreto di nomina dei 10 nuovi consiglieri previsti dalla legge sulle associazioni dell'economia sociale. Gli uffici stanno acquisendo i loro dati di riferimento per convocarli alla prossima assemblea del 25 ottobre.

Alla stessa data la Corte dei conti ha registrato la nomina del dottor Paolo Annibaldi.

La I Commissione, all'inizio della seduta di ieri, ha proceduto con il voto alla ricostituzione dell'Ufficio di Presidenza, che risulta così composto. Presidente: Paolo Annibaldi; Vicepresidenti: Giorgio Alessandrini e Giorgio Macciotta.

Questa assemblea straordinaria era stata convocata con un solo punto all'ordine del giorno: discutere e votare il documento del CNEL sulla Legge finanziaria in discussione in Parlamento, un atto dovuto previsto dalla legge che discuteremo e, credo, approveremo in mattinata.

Poiché dall'ultima assemblea ad oggi c'è stata la presentazione del Libro Bianco da parte del Ministro del lavoro, anche se non si tratta ancora di una proposta legislativa del Governo, chiedo all'Assemblea di votare un'integrazione dell'ordine del giorno inserendo al secondo punto il "Mandato alla II Commissione di avviare una riflessione sul testo di proposta avanzato dal Ministro del lavoro con il Libro Bianco".

Alla fine della discussione e del voto sulle Osservazioni e Proposte sulla Finanziaria sottoporremo al voto il testo di questo mandato che vi propongo di inserire come secondo punto all'ordine del giorno.

La prima questione che vi chiedo di votare è questa integrazione.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva con l'astensione di un consigliere)

PRESIDENTE. L'illustrazione del testo del CNEL sulla Finanziaria sarà effettuata dal Presidente e dal Vicepresidente della I Commissione, Paolo Annibaldi e Giorgio Macciotta.

Non è stato possibile mandarvi il testo in anticipo e dovremo necessariamente decidere sulla base di quello che vi è stato consegnato stamattina, per la cui stesura la I Commissione ha lavorato fino a ieri sera tardi. A nome vostro ringrazio i suoi componenti per aver messo l'Assemblea nella condizione di esercitare pienamente il diritto di discutere e la responsabilità di decidere.

Ero stato convocato ieri dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato, ma già venerdì scorso avevo comunicato al Presidente che non potevo partecipare e che il CNEL, avendo fissato per oggi la propria assemblea, avrebbe inviato alle Camere, oltre che al Governo, il testo scritto delle proprie Osservazioni e Proposte.

Come avete notato, sia lo scorso anno che oggi, sosteniamo una lotta contro il tempo tra le nostre esigenze istruttorie e i tempi parlamentari sia del D.P.E.F, sia della Legge finanziaria. Per l'anno prossimo credo che dovremo studiare con la massima attenzione i tempi del Parlamento per adeguare i nostri tempi ai suoi, in maniera tale che si possa rispondere e partecipare alle audizioni delle Commissioni di Camera e Senato.

Concludo ricordando che alla prossima assemblea ordinaria del 25 ottobre cercheremo di definire e precisare le priorità per questo secondo anno di consiliatura. Ciascuna commissione e i due osservatori presenteranno apposite schede sul lavoro svolto e su quello in corso di svolgimento. In attuazione dei compiti previsti dalla legge sul CNEL daremo di nuovo corso alle attività di elaborazione della nota congiunturale e semestrale che erano state sospese per alcuni anni.

Informo infine che già nei prossimi giorni la commissione presieduta dal Consigliere Vanni predisporrà un piano di lavoro rapido per valutare con i contributi di esperti, gli effetti economici e sociali della nuova legge costituzionale sul federalismo.

Conclusa la mia introduzione, do la parola al Presidente Annibaldi.

ANNIBALDI. Il documento distribuito poco fa e che ieri è stato frutto di analisi e di lavoro fino a tarda sera inizia con una descrizione del quadro macroeconomico generale, influenzato dall'andamento dei recenti avvenimenti degli Stati Uniti.

Fatta questa premessa di carattere generale e mettendo in risalto come l'andamento della congiuntura a livello globale incide sulle previsioni dell'economia mondiale, si fa riferimento in modo più specifico all'Italia e si dice che è probabile e possibile che l'incertezza induca gli operatori a rivedere verso il basso i piani di spesa. E' pur vero che l'ISTAT, anche prima degli attacchi terroristici, sosteneva che l'economia mostrava qualche segno di debolezza e citava a questo fine la produzione industriale, che era inferiore alle previsioni, nonché una certa riduzione degli investimenti.

Questa incertezza generale sul piano dell'economia ha indotto il Governo a rivedere le stime del PIL nel 2001, dal 2,4 del D.P.E.F. al 2 per cento, e nel 2002, dal 3,1 previsto prima dell'estate al 2,3/2,5.

Il parere del CNEL sulla Legge finanziaria tiene conto di alcune considerazioni. La prima è quella che accennavo prima, cioè che gli andamenti della finanza pubblica per il 1 triennio dal 2002 al 2004 risentono molto delle incertezze che derivano dal quadro economico generale.

La seconda considerazione è che la manovra viene delineata in un contesto radicalmente mutato rispetto a quello del D.P.E.F. Infatti, ad un quadro macroeconomico caratterizzato dal rallentamento della crescita, si aggiunge oggi una situazione internazionale completamente nuova dominata dalle incertezze che tutti conosciamo.

Il Governo, pertanto, considerando che l'evoluzione congiunturale potrebbe rivelarsi peggiore di qualche settimana fa, ha scelto un percorso di risanamento dei conti pubblici effettuata attraverso interventi che non impattino pesantemente sul ciclo. Questa è stata la scelta principale. Piuttosto che ricorrere ad una drastica riduzione della spesa corrente primaria, punta invece a misure di correzione con entrate in parte straordinarie, ma che non deprimano ulteriormente la domanda. Infatti, molte delle risorse aggiuntive sono formate da previsioni di entrate da realizzarsi attraverso le agevolazioni alle rivalutazioni dei beni d'impresa, gli incentivi all'inversione, il rientro di capitali (vendita del patrimonio). Si tratta in alcuni casi di interventi una tantum, in altri casi ugualmente di interventi una tantum, ma connessi ad importanti provvedimenti strutturali che poi sono volti ad ampliare la base imponibile e quindi a dare un significato di maggiore strutturalità e di maggior durata.

Il CNEL tocca poi il tema della concertazione e sostiene che, a sua parere, permangono nel medio periodo le ragioni di fondo che hanno motivato sia il Governo, che le parti sociali, a partire dagli accordi del '92 e del '93, a ricercare obiettivi condivisi di coesione sociale. Nel documento si dice anche che questo ha contribuito al risanamento della finanza pubblica, al contenimento dell'inflazione, all'ingresso nell'Euro.

Fatta questa premessa importante, il CNEL sostiene anche che ora occorre pensare ad una nuova fase di relazioni tra le parti sociali e le istituzioni, che si sente impegnato a ridefinire queste relazioni, oltre che le relazioni tra le parti sociali affinché possano svolgere un ruolo positivo anche nella nuova fase.

Il documento segue con l'esame puntuale di vari temi che vanno dalla pubblica amministrazione ai servizi locali, alla spesa locale, per arrivare al tredicesimo punto che riguarda la riduzione selettiva in ordine alla spesa.

Pregherei il collega Macciotta di proseguire.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Credo che la cosa migliore sia seguire puntualmente la scaletta del documento. Vorrei solo ricordare che, malgrado la riduzione che c'è stata in questi ultimi anni, la voce "interessi sul debito" continua ad essere una delle più consistenti - la seconda, per dimensione, del bilancio dello Stato - dopo essere stata a lungo la prima. Nella proiezione del bilancio 2002, ancora siamo a 147.000 miliardi destinati al pagamento degli interessi. Da questo punto di vista sia le manovre sui tassi della Federal Reserve e della BCE, sia soprattutto l'appartenenza della Lira all'Euro rappresenta un ancoraggio che rende meno volatili gli interessi e quindi contribuisce in qualche misura a dare più stabilità al bilancio.

Quanto alle previsioni, la Legge finanziaria (parto dal punto 3 del documento) è incentrata molto sull'efficienza e sull'assetto della pubblica amministrazione e su una serie di manovre in termini di assetto dell'amministrazione centrale, ma anche dell'amministrazione periferica. Nel documento del CNEL si sottolinea da un lato la positività dell'intervento sulla macchina, che è un obiettivo ineludibile e dall'altro si mettono in evidenza alcune questioni che vanno verificate, o alcuni rischi che andrebbero stoppati, soprattutto attraverso le procedure di attuazione, che in molti casi sono aperte. A questi articoli della Finanziaria dovranno fare seguito regolamenti di attuazione e iniziative concrete di gestione.

Dal punto di vista delle questioni che vanno verificate, in particolare si sottolinea l'esigenza che, definiti i ruoli dell'amministrazione - a livello politico e a livello tecnico - si abbia una particolare attenzione, nei processi annunciati di trasformazione del ruolo dell'amministrazione, alle ricadute sui cittadini. E' evidente che ci sono riorganizzazioni dell'assetto della pubblica amministrazione che possono essere vantaggiosamente svolte al di fuori della struttura pubblica, ma che richiedono particolare attenzione sia nei riguardi del personale interessato a questo tipo di ristrutturazione, sia nei riguardi dei cittadini interessati a fruire dei servizi.

C'è una questione molto delicata toccata in alcuni articoli: quella di non ripristinare in materia di pubblico impiego il percorso legislativo. Fu definita anni fa l'asserzione che l'autonomia contrattuale valeva per il privato, ma anche per il pubblico, che c'erano procedure che responsabilizzavano pienamente l'Esecutivo nella gestione dei contratti del pubblico impiego attraverso i suoi bracci tecnici (in particolare l'ARAN). Insomma, occorre non aprire il varco, con interventi legislativi magari mirati, ad un ripristino della legge all'interno di terreni affidati all'autonomia contrattuale.

Infine c'è la partita delicata, annualmente prevista dalla Legge finanziaria in base all'articolo 11 della legge di contabilità, della determinazione delle risorse per il pubblico impiego. Il documento qui ribadisce l'esigenza che sia certificata l'esistenza di risorse adeguate ad onorare gli impegni assunti nel quadro della politica dei redditi per il rispetto degli accordi in materia di recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda la privatizzazione dei servizi pubblici, la finanziaria contiene uno specifico articolo. Nel documento del CNEL si sottolinea che questo processo dovrebbe garantire la costruzione di un effettivo mercato in questo settore, evitando forme di monopolio. Soprattutto dovrebbe avvenire in tempi definiti, evitando di essere un processo che inizia e non si conclude.

Sempre in questa materia, anche in relazione al referendum che il 7 ottobre ha sancito la validità della riforma costituzionale che trasferisce poteri, competenze e tendenzialmente risorse dal centro alla periferia, è stata rimarcata l'esigenza che non venga meno quel clima di leale collaborazione, di fecondi scambi di esperienze e di professionalità tra i vari livelli dell'Amministrazione, perché è del tutto evidente che un processo quale quello ipotizzato dalla Finanziaria si muove in un quadro che, dal punto

di vista dei diritti costituzionali, è profondamente diverso da quello che c'era fino al 7 ottobre: diritti che erano riconosciuti ai livelli locali per delega dei poteri centrali, adesso sono diritti costituzionalmente garantiti ai livelli substatali (comunali e regionali) con criteri di sussidiarietà e di leale collaborazione per garantire l'efficienza.

In materia di spesa locale si sottolinea che nella Finanziaria è contenuto un cambio di orientamento. Il Governo ha ritenuto che non fosse ulteriormente percorribile la strada della compartecipazione dell'autonomia impositiva legata alla piena responsabilizzazione dei livelli locali sul terreno della spesa e del prelievo e ha scelto una strada di attenuazione dell'autonomia finanziaria risostituendo la compartecipazione con trasferimenti a carico del bilancio dello Stato e naturalmente reintroducendo criteri di controllo dei flussi di spesa.

In questa logica, nel documento si sottolinea l'esigenza che questi meccanismi non abbiano come rimbalzo automatico quello di un'attenuazione dei servizi o di un aumento dell'imposizione locale, perché se questo avvenisse, sarebbe vanificato l'orientamento, che pure la Finanziaria dice di voler perseguire, di concentrare le sue risorse (attraverso due articoli specifici) in direzione dei ceti più deboli. Penso alla norma sulla detrazione degli assegni familiari e alla norma sull'aumento delle pensioni di livello più basso. E' evidente che se vi fosse un rimbalzo del peggioramento dei servizi o dell'aumento dell'imposizione locale, questi effetti verrebbero vanificati.

In materia di costo del lavoro il CNEL prende atto che il Governo garantisce, rispetto al decreto della Carbon Tax, una copertura diversa alla riduzione del costo del lavoro, che era già prevista dalla vigente legislazione, però dice qualcosa di più: cioè che bisognerebbe andare avanti sulla proposta di riduzione del costo del lavoro secondo gli accordi del '98, naturalmente trovando in questo caso le opportune coperture. Il documento non si spinge ad indicare quali, ma non è impossibile trovare coperture, se si vuole, magari concentrando risorse ed anche sospendendo misure fiscali esistenti.

Per quanto riguarda la politica energetica, i punti sono consequenziali, proprio perché l'articolo sul costo del lavoro parte dal fatto che si trova una copertura diversa, avendo il Governo deciso di non applicare anche per il 2002, come già per il 2001, il decreto previsto della Carbon Tax. Il documento del CNEL sottolinea l'esigenza di iniziare finalmente una politica strutturale in materia energetica (dove ci sono problemi di diversificazione delle fonti), ricordando i suoi ripetuti documenti, da ultimo quello con il quale dava indirizzi sull'orientamento per la costruzione del D.P.E.F.

Sugli investimenti infrastrutturali il documento interviene con due proposte ai punti 8 e 9, in primo luogo condividendo la costruzione di fondi aggregati a livello di ministero che superino il vincolo di bilancio e la frammentazione legge di investimento per legge di investimento. L'uso dei fondi aggregati è quindi di per sé un elemento di mobilità e flessibilità nell'utilizzo delle risorse verso quei settori che sono più suscettibili di promuovere la spesa.

Tenendo conto peraltro che una parte rilevante di questi poteri di spesa e di investimento sono trasferiti ai poteri locali, nel documento si suggerisce di utilizzare pienamente le sinergie che potrebbero derivare da una norma vigente, finora poco frequentata, che prevede che quando si è fatto un accordo quadro in un settore, se quell'accordo non funziona e se la spesa si è bloccata, le risorse possano essere mobilitate e usate in un altro intervento dello stesso o di altri settori. Allora, se i fondi messi a disposizione dell'articolo 32 fossero utilizzati come intervento dello Stato per favorire questa mobilità, si potrebbe facilitare una maggiore fluidità e accelerazione degli investimenti.

Conseguentemente si suggerisce un'altra strada per aumentare le risorse infrastrutturali del primo periodo: quella di ripensare alla clausola di premialità dei fondi strutturali.

Il Governo italiano decise di aumentare la riserva di un fondo che premiava le regioni e le amministrazioni più efficienti, portandolo dal 4 per cento del totale dei fondi previsto dalla Comunità Europea al 10 per cento. Naturalmente, trattandosi di una quota premiale che doveva prendere atto degli interventi compiuti, queste risorse si collocavano nell'ultimo triennio del periodo.

Il CNEL propone di ripensare questa strategia, di riportare la quota premiale al 4 per cento e di rispalmare quel 6 per cento, che corrisponde a 5.400 miliardi di lire, sui primi anni del triennio, di fatto non dando risorse aggiuntive in quantità, ma dando risorse anticipate nel tempo e quindi alla fine anche aggiuntive. Questo è il contenuto del punto 9.

Per quanto riguarda gli interventi produttivi si pone il problema, non sciolto nel testo della legge Finanziaria anche perché richiede una negoziazione europea, di come garantire la cumulabilità delle risorse previste dal credito di imposta e di quelle previste dalla legge recentemente approvata in Parlamento in materia di detassazione per le imprese che reinvestono gli utili. Il problema che si pone è che le risorse destinate agli investimenti produttivi sono pari a circa il 50 per cento della prevedibile domanda stimata dagli operatori.

In modo specifico si indica poi che la scelta di rifinanziare la legge per gli interventi delle aree depresse, a partire dal secondo anno del triennio, è funzionale a finanziare programmi di opere pubbliche, che per fisiologia non comportano impegni di spesa immediati nel primo anno (che è l'anno destinato alla scelta delle opere e alle gare di appalto; quindi le risorse cominciano a decorrere dal secondo anno), mentre ci sono interventi finora finanziati con il Fondo aree depresse (in particolare risorse per la programmazione negoziata, come per esempio, i contratti di programma, e risorse per la formazione, la ricerca e le politiche attive del lavoro) che per loro natura hanno la stessa cadenza degli interventi della legge 488, cioè prevedono risorse di pari dimensioni in ciascuno degli anni del triennio. Non aver messo risorse nel primo anno denota la scelta di rinunciare a questo filone di finanziamenti che negli ultimi esercizi ha sfruttato risorse tra i 1000 e i 1500 miliardi di lire.

Infine il documento contiene due punti. Il primo sulla politica della ricerca, in cui si ribadisce l'esigenza di andare verso politiche strutturali di ricerca che tendano a mettere in sinergia le risorse pubbliche e le risorse private. Da questo punto di vista si sottolinea che c'è una riduzione pesante delle risorse destinate alla piccola e media impresa per la ricerca e che quindi si vanifica questa possibilità di mettere in sinergia risorse pubbliche e private.

Si sottolinea poi l'esigenza positiva di favorire l'azione di politica estera, la cooperazione per i paesi in via di sviluppo, ma si rimarca anche che i fondi sono stati drasticamente tagliati e si esprime contrarietà a questa riduzione.

Si condivide la proroga della ristrutturazione degli immobili, ma si ritiene che il provvedimento, per spiegare pienamente le sue caratteristiche, dovrebbe essere esteso almeno al 2002. Quell'"almeno" sottende l'auspicio che il provvedimento in realtà sia reso strutturale, avendo dimostrato di essere anche un efficace modo di combattere in questo campo il sommerso.

Ultimo punto. Il CNEL suggerisce nella politica di bilancio di evitare quelle misure che in gergo si definiscono "di taglio lineare" (1 o 2 per cento in meno su tutti i capitoli) e di puntare invece ad una politica selettiva che tenga conto della specifica dotazione di ciascun capitolo.

Ancora, dal punto di vista formale, il documento richiama l'articolo 11, comma 3, capoverso della legge 468/78 che prevede che dalla Finanziaria debbano essere esclusi quei provvedimenti di delega di carattere ordinamentale e microsettoriale.

Dell'ultimo punto manca il riferimento alla legge, che non si capisce. Bisogna aggiungere "della legge del 5 agosto 1978, numero 468".

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il vicepresidente della I Commissione per l'illustrazione dei contenuti del documento che vi è stato consegnato.

Chi lo desidera può intervenire per esprimere il proprio assenso o dissenso su questo testo. L'unica cosa che chiedo è di contenere, possibilmente, gli interventi in 5 minuti.

La parola al consigliere Confalonieri.

CONFALONIERI. Intervengo brevissimamente sulla pagina 5.3, là dove si tratta di riforma della pubblica amministrazione; si parla di definiti modelli organizzativi e poi di misure di privatizzazione. Questo processo è in corso da tempo, ha il massimo della propria evidenza nel servizio sanitario nazionale, tuttavia vorremmo proporre ai signori relatori di aggiungere una indicazione: nel punto in cui si parla delle garanzie che sono poste in merito alla standardizzazione dei servizi, manca la garanzia della qualità del servizio rivolto al cittadino. Questa è inserita sia nella legge di riforma sanitaria sia nella legge di riforma della pubblica amministrazione tramite le cosiddette funzioni degli accreditamenti delle società accreditate a svolgere questi servizi. Ciò nelle prime esperienze che ci sono state finora non avviene. Do un esempio per tutti: sono state abolite, per razionalizzare il servizio della spesa, molte delle farmacie interne agli ospedali, dopodiché il rapporto avviene direttamente fra il fornitore ed il sistema ospedaliero che ha un calcolatore che tiene il magazzino. Si è avuto immediatamente un indotto aggiuntivo di spesa sanitaria senza più controllo di qualità, è stata un'economia non oculata. Là dove quindi si va a razionalizzare i servizi tramite la esternalizzazione avevamo discusso a lungo con il Governo sul fatto che eravamo d'accordo a ridurre i gradi e i livelli della burocrazia nonché il numero dei dipendenti e dei dirigenti solo ad una condizione e cioè che al cittadino fossero garantiti i livelli di qualità, non aumentassero le spese e non si creassero surrettiziamente bisogni indotti là dove sostituendo il pubblico al privato (in genere un processo positivo) si desse vita invece ad un processo di grave strumentalizzazione dei bisogni dei cittadini.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Epifani.

EPIFANI. Signor presidente, intanto voglio esprimere la soddisfazione per il fatto che anche quest'anno, sia pure in circostanze particolarmente complesse, la commissione è riuscita a predisporre un documento di valutazione della finanziaria da sottoporre al voto dell'assemblea del CNEL. Voglio dare atto del lavoro della commissione, a lei, presidente, del ruolo di raccordo in una fase difficile dei rapporti fra le parti sociali, fra queste ed il Governo, che consente oggi al CNEL di esprimersi nella pienezza dei suoi poteri e di trasmettere poi agli organi parlamentari il parere dell'assemblea.

Condivido in particolare il documento illustrato e se posso aggiungere qualche valutazione di merito, condivido soprattutto il fatto che nella premessa si espliciti con grande chiarezza e con qualche preoccupazione la vera novità che sta di fronte a noi e cioè di una finanziaria e di un DPEF concepiti in una idea di previsione dello sviluppo ed in una situazione che mostra allo stato tutta una serie di indicatori sulle previsioni che non sono assolutamente in linea con quella che si pensava potesse essere la situazione qualche mese fa. In realtà non siamo entrati solo nell'età della paura, ma anche nell'età dell'incertezza. Oggi come mai è difficile fare previsioni. L'incremento di PIL che era atteso intorno al 3 per cento per il 2002, che poi è stato spostato al 2.4, che la Confindustria valuta all'1,9 e che altri indicatori importanti oggi propongono all'1,2 naturalmente non è solo una variabile tra le tante, è uno dei capisaldi intorno ai quali si gioca un certo tipo e un certo quadro di previsione della finanza pubblica e degli interventi o esattamente il suo contrario.

Malgrado questa incertezza però, penso che il documento formuli le proposte di lavoro con abbastanza convincimento ed anche con grande coerenza. Mi permetto solo di sottolineare tre questioni sulle quali ci sono aspetti importanti nel documento ma sulle quali probabilmente era necessario un approfondimento maggiore, tanto che io penso che sia utile tenerne presente la portata.

Il primo riguarda il Mezzogiorno: è assolutamente corretto quello che il documento propone; il guaio è che fra quello che il documento propone e quello che la legge finanziaria di bilancio dice c'è uno iato che si allarga. Il nostro documento propone di sostenere tutti gli strumenti della programmazione negoziata, nella legge finanziaria nei fatti è scritto esattamente il contrario. Ancora ieri sera nell'audizione che abbiamo potuto tenere presso le commissioni riunite del Parlamento deputati e senatori presenti hanno

esattamente contestato l'idea che la programmazione negoziata possa essere utile a sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno nella fase che si apre. Questo naturalmente rappresenta un problema molto evidente.

In secondo luogo, io penso che andrebbe sottolineato con maggior forza - e in ogni caso è un tema sul quale il CNEL non può non tornare - quello che avviene e che la legge finanziaria dispone in materia di riduzione dei trasferimenti agli enti locali. Noi vediamo - e mi pare che il tema sia abbastanza condiviso dall'insieme della lega nazionale delle autonomie locali (Anci e Conferenza delle regioni) - che il taglio riguarda prevalentemente il trasferimento ai comuni e posso aggiungere in particolare quelli di più piccola dimensione. Questo avrà effetti nella politica di bilancio degli enti locali, nella politica di dismissione dei servizi pubblici essenziali e sostanzialmente nella capacità dei comuni di rispondere ai problemi e alle domande che nel territorio un organo amministrativo primario deve essere in grado di assolvere.

Nella legge finanziaria mancano le risorse necessarie per il rispetto dell'accordo del 23 luglio in materia di rinnovo contrattuale per tutti i pubblici dipendenti e per la scuola e questo è un problema che penso sia necessario affrontare con grande forza.

Quindi condivido il documento con l'avvertenza, che trasmetto alla presidenza ed anche al nuovo presidente della commissione, di monitorare in qualche modo questi problemi che ho sollevato ed altri che si possono aggiungere perché credo che si tratti soprattutto non di problemi quantitativi (qualche riduzione o qualche trasferimento in meno), ma di problemi essenziali se vogliamo, anche nella fase della congiuntura difficile, salvaguardare per il paese le prospettive di insediamento e di competitività molto forte. Credo non sfugga a nessuno che il dato contenuto nella premessa del documento che la crescita del commercio mondiale è passata da una crescita a due cifre ad una di circa l'1 o il 2 per cento significa una cosa molto precisa e cioè che se il nostro paese ha potuto crescere negli anni precedenti soprattutto in presenza di un aumento del commercio mondiale molto sostenuto pur perdendo quote di competitività, questo oggi non è più possibile; se il paese continua a perdere quote di competitività, è destinato a declinare. Il vero problema e la vera sfida per noi quindi sono di investire nella qualità. Senza la qualità il nostro paese non ce la farà nella nuova congiuntura a mantenere un accettabile tasso di sviluppo, a superare i propri dualismi e a riprendere la strada dello sviluppo dell'occupazione. Non vorrei che da qui ad un anno quella linea di sviluppo dell'occupazione che abbiamo avuto negli ultimi tre anni veda invece un'inversione di segno e da qui ad un anno fossimo costretti a prendere atto che anche l'occupazione comincia a calare.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Musi.

MUSI. Sento anch'io il dovere di ringraziare il presidente del CNEL come il presidente della commissione politiche economiche ed il vice presidente per il risultato rappresentato da questa attenta valutazione sulla nuova finanziaria che indubbiamente sa raccogliere le esigenze dell'assemblea e fornire valutazioni importanti che riescono a mettere insieme anche pareri iniziali diversi.

Per alcuni versi credo che sia importante aver sottolineato tre punti che voglio richiamare brevemente. Il primo è quello di aver sottolineato il metodo, quello della concertazione, in un momento così complesso e delicato di discussione anche esterna al CNEL rispetto al suo valore ed al suo significato. L'aver ricordato la concertazione, la ricerca di coesione, la ricerca del consenso in un momento così delicato credo che sia un atto di grande responsabilità da parte del CNEL che va sottolineato.

Il secondo aspetto è aver saputo mettere in evidenza nel resto della manovra come ci siano tre priorità fondamentali per il paese che devono avere il loro giusto rilievo ed equilibrio anche all'interno della finanziaria. Il primo è la centralità del mezzogiorno. Nel momento in cui si vuole rilanciare lo sviluppo ed il lavoro, non si può prescindere da una realtà del territorio oggettivamente in difficoltà, con tanta disoccupazione e tanti diritti civili che vengono messi in discussione. Aver sottolineato l'esigenza di destinare anche risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, aver ricordato la necessità di mettere al centro tutte le risorse verso gli investimenti produttivi, rimettere insieme i meccanismi di agevolazione e

defiscalizzazione in maniera razionale per tendere ad un centralità del Mezzogiorno credo che sia importante.

Altrettanto importante è aver aggiunto, è avere aperto una giusta riflessione sulla pubblica amministrazione, in termini di efficienza e di qualità. Non sempre le due cose convivono. E' importante invece che vengano considerate insieme. Veniva anche ricordato che questo obiettivo si ottiene anche con una redistribuzione importante delle competenze ma anche delle risorse, non solo economiche ed anche umane. Di qui la giusta sottolineatura della necessità di rispettare gli accordi, le intese, quindi la necessità di rispettare le regole contrattuali, gli stanziamenti che all'interno dell'accordo del 23 luglio presiedevano al sistema di contrattazione sia pubblica che privata. Quindi riteniamo sia importante che venga dato insieme un giudizio rispetto alla necessità di osservare regole che abbiamo liberamente sottoscritto.

Da ultimo sottolineo l'importanza dei servizi sociali e delle autonomie locali nel momento in cui vengono messe in discussione sia per quanto riguarda la disponibilità delle risorse sia per quanto riguarda la disponibilità dei servizi. Aveva ragione chi ricordava un inciso che credo vada approfondito: va bene che dobbiamo indicare per sinteticità la strada, il percorso dell'efficienza e della qualità, ma non possiamo limitarci a parlare solo di privatizzazione e di esternalizzazione dei servizi pubblici, perché credo vada aperta anche al nostro interno una discussione su cosa voglia dire privatizzare un ente pubblico, cosa voglia dire in termini di competenze istituzionali di quell'ente. Penso ad un discorso per tutti, quello degli infortuni sul lavoro.

Ecco perché credo che sia opportuno aprire in proposito una discussione, con i tempi che ricordava il presidente, per evitare di arrivare sempre all'ultimo minuto, ma nell'arco di tempo che intercorre fra ora e la nuova discussione sui nuovi atti del Governo in materia economica e finanziaria. Si tratterà di vedere se è tutto così giusto ed assimilabile in un inciso così rapido e sintetico.

Per altri versi occorrerà fare una discussione sugli enti locali per il fatto che dare giustamente responsabilità agli enti locali sulla loro capacità di spesa non può significare né ridurre i servizi né ridurre il reddito dei cittadini perché il taglio delle risorse potrebbe tradursi in un aumento o della pressione fiscale o delle tariffe. Quindi aver sottolineato come la giusta responsabilità degli enti locali, la giusta necessità che questi sappiano governare non devono incidere però sulle garanzie dei cittadini in materia di efficienza e qualità credo che sia un punto del testo altrettanto importante. Ecco perché credo questi tre pareri che vengono espressi dalla commissione e dal CNEL siano importanti.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Galli.

GALLI. Esprimo anch'io soddisfazione per il lavoro molto difficile svolto dalla commissione per giungere ad un testo che fosse in qualche modo accettabile da parte di tutti. Vorrei sottolineare alcuni punti. Credo che il testo sia molto equilibrato per quello che riguarda la caratterizzazione dell'attuale fase internazionale. C'è grande incertezza, però ci sono anche dati non tutti negativi per quello che riguarda la situazione economica. Credo sia importante ricordarlo. Abbiamo un prezzo del petrolio estremamente basso, come conseguenza di una configurazione di alleanze a livello internazionale politico che gioca a favore non solo dal punto di vista delle prospettive dell'inflazione che a questo punto sono molto migliori di qualche mese fa, ma anche dal punto di vista del potere di acquisto e quindi della crescita. Abbiamo avuto un completo recupero delle cadute delle borse internazionali rispetto alla situazione precedente l'11 settembre. Credo che giustamente questo documento non si fasci la testa prima di essersela rotta, nel senso che credo che l'esperienza dimostri che le situazioni di paura, di tensione internazionale determinano conseguenze economiche se ci sono fatti concreti, come ad esempio, una riduzione del potere di acquisto dovuta al petrolio, aumenti della disoccupazione o timore di un aumento della disoccupazione. Quello che è avvenuto fino adesso sicuramente rallenta la crescita economica, ma non è detto che ci troviamo di fronte ad una recessione. Fra l'altro la maggioranza delle stime dice che siamo di fronte ad una crescita valutabile addirittura secondo qualcuno intorno all'1,9 e anche all'1,5. Saremmo

comunque di fronte ad un tasso di crescita superiore di quello medio che l'Italia ha sperimentato nel corso degli anni '90. Se così fosse, già saremmo di fronte ad un buon risultato.

Il documento mette in evidenza anche come questa legge finanziaria colga un difficilissimo equilibrio, in questa situazione, fra l'esigenza di rispettare i parametri europei per il disavanzo pubblico e quella di non deprimere eccessivamente il ciclo economico, anzi di introdurre alcuni elementi di sostegno per le famiglie, cosa che è stata fatta con la finanziaria, e per le imprese, cosa che è stata fatta con la legge Tremonti. E' ovvio che ciò comporta molte misure di carattere finanziario come quella che riguarda gli immobili che tuttavia ha dei contenuti in prospettiva e non immediatamente di valorizzazione di un patrimonio immobiliare. Quindi questa è legata a miglioramenti di tipo strutturale. Molte misure comportano, come viene detto, entrate una tantum, anche se queste – giustamente si dice nel documento – sono legate a misure anche qui di natura strutturale come quella che riguarda il sommerso che, come abbiamo sentito anche dalle valutazioni di ieri – potrebbe dare un gettito (è una stima difficilissima da compiere) anche di gran lunga superiore a quella espressa prudenzialmente dal Governo.

A me sarebbe piaciuto vedere in questo documento sottolineate con molta più forza due esigenze che pure sono menzionate: una è quella di dare efficienza alla pubblica amministrazione. Si dice che bisogna portare avanti i processi di modernizzazione e di riforma che sono stati avviati nel corso delle precedenti legislature e che peraltro la mia parte ha apprezzato moltissimo ma che – bisogna prenderne atto – non hanno portato al risultato sperato. Siamo ancora lontanissimi dall'avere una pubblica amministrazione non dico moderna, confrontabile con quella degli altri paesi, ma anche significativamente migliore di quella che avevamo dieci anni fa. Dobbiamo prendere atto di questa situazione. Quindi mettiamo pure tutti i caveat sui processi di privatizzazione ed esternalizzazione; certo se si fanno delle stupidaggini e bisogna correggerle, però quella è la via maestra per modernizzare questo paese. Mi sarebbe piaciuto vedere molta più enfasi su questo punto, così come mi sarebbe piaciuto vedere qualche enfasi, qualche richiamo sul fatto che c'è una grande questione fiscale aperta in questo paese. Ne abbiamo parlato tante volte: per ridurre la pressione fiscale, oltre che semplificare, migliorare il rapporto fra il contribuente e il cittadino, occorre ridurre da qualche parte le spese correnti. Non vogliamo tagliare le spese di investimento, anzi giustamente chiediamo che vengano aumentate. Chiediamo di aumentare alcune voci di spesa o di ridurre alcune voci di entrate. Parliamo giustamente di costo del lavoro che va ridotto ulteriormente, di Mezzogiorno, assolutamente fondamentale, anche se abbiamo opinioni differenziate su alcuni aspetti della programmazione negoziata e non me ne stupisco. Anche il precedente Governo aveva sostanzialmente decretato la fine dell'esperienza dei patti e dei contratti d'area. Si gestivano soltanto quelli esistenti. Possiamo avere opinioni diverse su quali sono gli strumenti migliori, comunque vanno sostenuti il Mezzogiorno, le infrastrutture e la ricerca. Mi piacerebbe che quando si affermano queste cose, si dicesse anche dove trovare le risorse. Non dico che il CNEL dovrebbe indicare la copertura di certe iniziative, però nel momento in cui si condivide l'obiettivo di raggiungere in termini di disavanzo complessivo certi risultati, bisognerebbe sempre dire che queste cose costano e che da qualche altra parte occorre trovare la compensazione. Altrimenti è sin troppo facile trovarsi d'accordo. Si tratta infatti di punti sui quali non solo sono d'accordo, ma rispetto ai quali io e la mia parte chiediamo con forza di intervenire.

Certo, dobbiamo essere più competitivi, nella nuova situazione internazionale dobbiamo esserlo a maggior ragione, altrimenti i tassi di crescita positivi che abbiamo avuto negli ultimi 2-3 anni non li vedremo più. Per fare questo però avrei voluto sentire qualche cenno non soltanto all'esigenza fondamentale di promuovere più formazione, più ricerca, di riqualificare l'apparato produttivo (tutte cose giuste e sacrosante), ma anche all'esigenza di realizzare quelle riforme strutturali che non state realizzate in questi anni e che fanno sì che il nostro sia un paese sotto molti profili bloccato, un paese che deve affrontare i problemi della demografia, le novità del mercato del lavoro e così via. Avrei voluto vedere almeno dei cenni su questi punti. Capisco che non si può avere tutto ciò che si vorrebbe. In questo documento faccio un po' di fatica a riconoscere le linee lungo le quali si può muovere il paese per

affrontare la grave situazione che si è venuta a determinare nonché i propri ritardi storici, tuttavia ritengo che questo fosse l'unico compromesso possibile. Molte affermazioni presenti nel documento sono condivisibili, quindi mi esprimo a favore e mi complimento nuovamente per il difficilissimo lavoro che è stato svolto dalla commissione.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Pezzotta.

PEZZOTTA. Anch'io sottolineo l'importanza del documento; la convergenza delle forze sociali su uno strumento di valutazione della finanziaria è sicuramente un fatto molto importante che, considerando la situazione ed il dibattito politico e sociale, va un po' contro corrente, nel senso che non sono in molti che convergono; oggi sono di più quelli che divergono. Questo dimostra che ancora esiste la possibilità di convergere, di creare elementi di coesione sociale. Credo che questo sia l'aspetto che segna a valorizza questo documento in maniera molto forte. Potrebbe essere anche un auspicio per i futuri confronti che si stanno aprendo. Non credo che possiamo limitarci a prendere atto che per il CNEL è possibile raggiungere questo risultato, visto che si apriranno ulteriori confronti sul piano sociale. Penso che questo modo di ragionare possa essere di buon auspicio anche per ulteriori confronti.

La valorizzazione della concertazione mi sembra un altro elemento positivo, anche se dobbiamo tenere presente che dal 1998 nel nostro paese non si concerta più. Questo dovrebbe indurci a riflessioni molto più approfondite, più che a lanciare proclami e gride. Pertanto è importante che qui si affermi la necessità di questo metodo perché in questo modo si sottolinea al paese, alle istituzioni, al Governo l'importanza di recuperare questa politica. Occorre veramente salvaguardare l'accordo del 1993, non dare per morta la concertazione e salvaguardare la politica dei redditi. Credo che questo sia un compito che hanno le forze sociali e penso che sia improvvido ed improprio che qualcuno suoni le campane a morto prima del tempo. Penso anche che siamo arrivati al punto in cui le stesse metodologie di concertazione possono essere ripuntualizzate. Non c'è sempre un metodo che vale per tutte le stagioni, c'è una politica che può valere per tutte le stagioni, ma i metodi proprio in quanto tali cambiano a seconda delle situazioni. Non avendo mai pensato noi alla concertazione come ad un metodo ma come ad una politica, siamo disponibili a ragionare su nuovi metodi purché salvaguardino però l'obiettivo della politica di concertazione che è quello di convergere in modo partecipato da parte delle forze sociali ed istituzionali verso il raggiungimento di determinati obiettivi.

Allora anche in questa dialettica dialogo sociale-concertazione non dobbiamo stracciarci le vesti. Noi pensiamo che il dialogo sociale possa essere una parte della concertazione, ma non è la concertazione, bensì una metodologia di confronto. La riteniamo una parte, così come riteniamo una parte i confronti trilaterali e quelli bilaterali. Il tempo è quello nuovo e nel tempo nuovo sicuramente la concertazione ha bisogno di strumenti nuovi. Da questo punto di vista noi siamo favorevoli ad approfondire quali possono essere le metodologie che ripristinano nel nostro paese la concertazione. C'è stata da parte della politica negli ultimi tempi, prima e adesso, una sottovalutazione di questo tipo perché ci si è maggiormente concentrati sulle metodologie che non sull'orientamento, sulla direzione strategica che la concertazione deve avere. Ecco perché è importante che un documento come quello al nostro esame la riprenda e la rilanci, avendo però questi elementi di chiarezza.

Apprezzo anche la proposta del presidente di aprire una discussione sul libro bianco. Credo che questo ci possa aiutare, dato che dovremo aprire un confronto, a risolvere i chiaroscuri che ci sono in questo libro. Questo libro è stato presentato dal Governo, non è il libro delle parti sociali o dei sindacati. Ci sono delle cose che possono andare bene ed altre che non vanno bene. Sarà il confronto, la concertazione, il dialogo sociale che deciderà cosa è bene e cosa è male. Il fatto che al CNEL si scelga di fare un approfondimento in materia rappresenta un aiuto a questo tipo di confronto e penso che questo sia estremamente significativo.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, alcune considerazioni brevissime. La pubblica amministrazione: noto con favore il punto in cui si parla della partecipazione, di trasparenza e chiarezza sui processi di modernizzazione. Continuiamo a ritenere che la pubblica amministrazione non si modifica se coloro che vi lavorano non sono coinvolti. Ogni tanto c'è questo vizio di modernizzare senza coinvolgere. Però ogni modernizzazione che non costruisce consenso alla fine ripiega su se stessa perché poi deve gestire altre cose. Credo sia importante aver sottolineato il rispetto dell'accordo del 23 luglio per quanto riguarda i contratti. Noi abbiamo considerato positivo il fatto che si sia mantenuto il tasso di inflazione all'1,7 per cento, però riteniamo che l'accordo del 23 luglio dica cose diverse da quelle che il Governo ha messo in finanziaria. Pertanto così come abbiamo detto ieri sera alla commissione parlamentare e come ripeteremo nel confronto e nella riunione che ci sarà nei prossimi giorni, l'accordo del 23 luglio va rispettato in tutta la sua integrità, perché è l'elemento che consente di riprendere la concertazione e di intervenire sulla materia del pubblico impiego. Lì ci sono anche elementi dove a volte si interferisce anche sulla contrattazione, che invece deve rimanere sostanzialmente in mano alle parti.

Sugli enti locali, bisogna essere molto attenti al trasferimento di competenze e servizi, per fare in modo che questo non si traduca in un aumento di prezzi e tariffe, altrimenti veniamo a mettere in discussione - cosa che già si è verificata - che l'aumento dei prezzi e delle tariffe a livello locale è stato uno degli elementi che ha fatto scattare i tassi di inflazione. Quindi va bene il trasferimento e l'attribuzione di competenze ai comuni, ma al tempo stesso ci vorrebbe un controllo più attento, o per lo meno un'attenzione più forte a come si manovrano a livello locale i prezzi e le tariffe per non mettere in discussione quelle politiche antinflattive di cui siamo protagonisti a livello nazionale.

Anche sulla privatizzazione degli enti locali vi è una sottolineatura positiva nel documento oggi presentato. Credo sia molto importante, quando si parla di privatizzazione, dire che non si può passare da un monopolio pubblico ad un monopolio privato, ma al tempo stesso occorre anche dire che in questo passaggio dal pubblico alla privatizzazione, bisogna aprire gli spazi per la democrazia economica. Aver inserito nel documento un segno di questa natura è molto apprezzabile dal nostro punto di vista, perché anche sul terreno della partecipazione dei lavoratori questo apre spazi nuovi molto significativi.

- Questi sono gli elementi che ci inducono ad essere attenti, così come siamo attenti ad alcune indicazioni che riguardano la situazione economica. Siamo anche noi in parte preoccupati per quello che è avvenuto e sta avvenendo sul piano economico. Siamo convinti che quando iniziano delle operazioni belliche, sia pure indirizzate contro il terrorismo, esse determinano sempre degli spostamenti all'interno delle economie, sia dal punto di vista delle tecnologie, sia dal punto di vista delle capacità degli stati di intervenire. Quindi non sappiamo quale potrà essere il futuro. Abbiamo ritenuto e riteniamo questa Finanziaria sia un po' debole da questo punto di vista perché non ha politiche adeguate - che invece si stanno perseguendo negli altri paesi - a sostegno degli investimenti, in modo particolare nel Mezzogiorno, e a sostegno dei consumi. E' vero che vi sono interventi che non abbiamo giudicato negativamente e che riguardano l'aumento delle pensioni, anche se poi bisognerà vedere come verrà definito questo capitolo e il sostegno alle famiglie, ma è altrettanto vero che dal punto di vista più generale, per quanto importanti, questi interventi sono insufficienti a sostenere i consumi oggi nel nostro Paese. Le stesse risorse che si pensano di ricavare dal sommerso, dal rientro di capitali e da iniziative di questa natura sono sicuramente sostenute da azioni importanti, ma ancora abbastanza aleatorie, che ci fanno pensare che su questa Finanziaria occorre mantenere in modo costante un monitoraggio, perché non vorremmo che da queste iniziative che guardiamo con attenzione non derivassero quelle risorse che invece servono a far quadrare il cerchio.

Un'altra questione che riguarda il Mezzogiorno è l'accento che il documento pone sulla programmazione negoziata. Anche qui occorre rivolgere un pensiero a come sfatare quegli elementi di negatività che si stanno diffondendo su questo strumento. Sarebbe opportuno un monitoraggio su come ha funzionato la programmazione negoziata, quali sono stati i risultati che ha ottenuto, cogliendone

anche le deficienze, ma per rilanciarla, non per negarla o per farla arretrare, come è avvenuto ultimamente.

Allo stesso modo sarebbe importante, in un periodo di cambiamento di fase, accentuare il tema dell'investimento sul terreno della ricerca e dell'innovazione. Nella Finanziaria troviamo poco a questo proposito. In essa si esprime qualche dubbio sui nostri enti di ricerca (penso a quelli più importanti che abbiamo). Rimarcare il tema di quale innovazione e di quale ricerca occorrerà intraprendere nel nostro Paese è invece importante proprio perché siamo in una fase nuova.

L'intervento bellico degli Stati Uniti, come ogni guerra, purtroppo, provocherà un salto tecnologico, con il rischio che, se non investiamo in questa fase sulle nuove modalità della tecnologia, della scienza e dell'innovazione, probabilmente alla fine di questo conflitto, che auspichiamo termini in tempi brevi, avremo un gap tecnologico.

L'altra questione importante da sottolineare è il ragionamento che il documento fa sul Patto di stabilità dell'Unione Europea. Credo che il documento contenga un atto coraggioso: quello di chiedere che si rifletta su un Patto di stabilità che ha dato risultati positivi in questo decennio ma, essendo stato fatto 10 anni fa in una situazione economica completamente diversa da quella attuale; certamente non tiene conto dell'evento bellico odierno e non considera le condizioni nuove che si sono determinate.

Una riflessione attorno al Patto, mantenendo una rigidità per quanto riguarda la spesa corrente, ma introducendo anche alcuni elementi di apertura per quanto riguarda gli investimenti, andrebbe tutta a vantaggio del nostro Mezzogiorno. Se questo non avviene certamente dovremo forzare perché sul Mezzogiorno si intervenga in modo differenziato. E se il Patto di stabilità mantiene queste rigidità, credo che gli interventi sul Mezzogiorno diventeranno sempre meno.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Orrico.

ORRICO. Vorrei intervenire su un aspetto che il documento potrebbe mettere in evidenza. Mi riferisco al fatto che in questo momento è particolarmente in crisi il settore del turismo. Credo che la preoccupazione sul calo dei consumi in questo settore debba essere evidenziata. Forse qualche dato potrebbe essere utile. Da qui a dicembre abbiamo calcolato che, solo per effetto della mancata venuta di turisti americani in Italia si perderanno 500 miliardi, che diventeranno 1000 miliardi per effetto della mancata venuta di turisti internazionali. Naturalmente il calo è dovuto ai fatti dell'11 settembre.

La considerazione da fare è che in questo momento alcune migliaia di imprese - agenzie di viaggi e tour operator, quelle più piccole - nei prossimi giorni ci daranno problemi di occupazione e non hanno nessun elemento di tenuta dal punto di vista della ricaduta sociale. Chiederei di fare un accenno a questo fenomeno e un indispensabile invito al Governo a non ridurre le spese. Non mi dilungo oltre, faccio solo un esempio: la riduzione dei 15 miliardi dell'ENIT di spese di promozione all'estero non è un intervento positivo in questa fase, anche perché in un momento di particolare tensione internazionale dei mercati abbiamo bisogno di esplorare nuovi mercati per recuperare le crisi pregresse.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gros Pietro.

GROS PIETRO. Ho poche cose da dire perché condivido il documento e quindi mi resta solo da esprimere l'apprezzamento per il lavoro svolto dalla Commissione. Questa condivisione mi spinge a due osservazioni puntuali che spero non vengano giudicate di eccessiva pignoleria. Laddove si parla della manovra in generale della Finanziaria si dice che si tratta, almeno in parte, di entrate una tantum "ancorché in alcuni casi connesse a importanti provvedimenti strutturali volti ad ampliare la base imponibile".

Credo che sarebbe giusto dare atto alla Finanziaria che, oltre ad ampliare la base imponibile, tende anche a ridurre il debito con alcune delle operazioni. Il vicepresidente della Commissione ci ha ricordato

autorevolmente che gli interessi rappresentano la seconda voce di spesa del bilancio tuttora. Quindi anche questo mi sembra un contributo di tipo strutturale.

Il secondo tema sul quale vorrei contribuire alla discussione è quello contenuto al settimo punto, che riguarda l'energia. E' chiaro che questa materia oggi è diventata importantissima, perché permane il problema della maggiore sensibilità del nostro Paese agli shock energetici. Capisco che qui ci sia poco spazio per questa discussione, ma essa va affrontata anche intensificando le liberalizzazioni e il livellamento tra i diversi mercati energetici che ci sono in Italia, per quanto ci concerne specificamente, ma pure per quanto riguarda il mercato che dovrebbe essere unico a livello europeo.

Tra i vari punti trattati, anzi permettetemi di dire enumerati in estrema sintesi, ce n'è uno che mi sembra importantissimo e che riguarda la diversificazione. Oggi, ancor più della economicità delle fonti, forse ci interessa l'affidabilità delle fonti. La situazione del nostro Paese è rischiosa per l'eccessiva esposizione verso un numero ridotto di fonti. Credo si debba parlare di sicurezza e di economicità delle fonti (e la diversificazione contribuisce alla loro economicità perché aumenta la competitività), oltre che dei riflessi ambientali.

Capisco che tutto questo non poteva essere rispecchiato dal parere del CNEL, che è complesso e riguarda tanti argomenti. Però per questa ragione mi sembra che ci sia uno scompenso nel momento in cui si parla esclusivamente di una fonte, cioè del carbone, e di un unico riflesso ambientale, l'emissione di CO₂. I riflessi ambientali possono essere tanti. Il CO₂ è importante a livello globale, ma le emissioni di ossido di zolfo, per esempio, sono importantissime a livello locale e cittadino.

Riterrei quindi più opportuno non citare nessuna fonte e sollecitare che tutte le fonti siano trattate in modo allineato, avendo riguardo per i loro riflessi ambientali.

Dico questo perché il carbone è molto importante in prospettiva anche per l'Italia, in quanto è abbondantemente disponibile e poco costoso, purché venga usato con le tecnologie giuste, cioè quelle che consentono di non emettere certi inquinanti che invece tradizionalmente questo combustibile emette.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Falcucci.

FALCUCCI. Propongo di integrare il documento su alcune questioni che attengono l'articolo 26 della Legge finanziaria, che riguarda l'incremento delle pensioni in favore di soggetti disagiati. Il problema che voglio sottolineare è che in realtà la strumentazione prevista dall'articolo 26 presenta delle fortissime criticità giuridiche, perché prevede che le pensioni debbano essere portate a 516 Euro (questa è l'affermazione di carattere generale), dopodiché rinvia la determinazione delle categorie ad un provvedimento costituito da un decreto interministeriale.

E' chiaro che dal punto di vista dell'assetto costituzionale che riguarda questa questione non ci siamo, perché il decreto interministeriale non può dare attuazione ad una norma rispetto alla quale occorre stabilire, come dice espressamente il comma 1 dell'articolo 26, le categorie alle quali spetterà questo beneficio.

Lo strumento del decreto ministeriale, così com'è nell'assetto costituzionale e com'è nel diritto pubblico, è solo un mezzo con il quale si possono determinare questioni di carattere esclusivamente procedurale - il tipo di domanda, come va fatta, con quali documenti - ma non già un mezzo per determinare categorie di appartenenza.

Il secondo comma, tra l'altro, lascia esposti a critiche di carattere giuridico perché, seppure volessimo qualificare il decreto ministeriale come una sorta di decreto legislativo (ma stiamo già facendo una semplificazione micidiale), dovremmo tenere conto che questo decreto interministeriale addirittura non ha neanche i principi e i criteri direttivi di delega che normalmente vengono attuati quando viene riservata ad altri soggetti la determinazione del campo di applicazione. Il decreto legislativo per eccellenza ha principi e criteri molto precisi e puntuali, caratteristica che qui manca. Per esempio, nel

comma 2 si dice che "questo decreto interministeriale determina le categorie delle pensioni per le quali si applica l'integrazione indicata al comma primo".

E' chiaro che qui stiamo parlando di categorie che riguardano centinaia di migliaia di soggetti, circa 800.000, se consideriamo le pensioni integrate al trattamento minimo. Quindi il decreto interministeriale dovrebbe tagliare alcune categorie di questa rilevanza, cosa che non gli è consentita.

Non solo, nel punto b) di questo secondo comma si dice che "Vanno individuati con decreto interministeriale i soggetti aventi diritto all'integrazione tenendo anche conto della presenza di altri redditi".

Anzitutto non c'è il requisito dell'età. Attualmente sotto l'aspetto previdenziale, la considerazione dei redditi riceve una disciplina completamente diversa a seconda che si tratti di pensioni integrate al trattamento minimo, o di assegno sociale, per cui si considera il reddito familiare, oppure il reddito individuale.

Si tratta di una delega, tra l'altro, che non è un provvedimento delegato e quindi non possiamo qualificarlo come tale.

Qual è il pericolo? Se rimane questo provvedimento, essendo queste categorie numerosissime, potremmo avere un contenzioso con centinaia di migliaia di soggetti interessati. Lo abbiamo avuto in passato con le sentenze della Corte costituzionale n. 240 e n. 495, quando si sono registrati la bellezza di 300.000 ricorsi giudiziari. Vi lascio intravedere che cosa potrebbe significare questo!

Ultima considerazione. Se si è determinato nel quarto comma l'importo dello stanziamento diretto a coprire questa spesa, pari a 2.169 milioni di Euro, è chiaro che questo importo dovrebbe aver fatto riferimento ad un campo di applicazione specifico. Però, avendo il comma 1 e 2, rinviato ad un decreto interministeriale, vuol dire che questo campo di applicazione non è stato ancora stabilito e cioè che questo stanziamento potrebbe essere o troppo alto o troppo basso. Se non è stato fatto un riferimento preciso, potrebbe rimanere uno stanziamento troppo alto, il che vuol dire che ci saranno risorse che rimarranno inutilizzate. Per contro, questo stanziamento, se non è stato calcolato esattamente, potrebbe essere troppo basso, facendo correre il pericolo di dover tagliare categorie a metà con riferimento all'interno della stessa tipologia pensionistica, magari in base all'età.

Non vorremmo che si verificasse, come abbiamo evidenziato nel documento approvato il 28 giugno sulla previdenza, un caso analogo a beneficio dei lavori usuranti.

Il Ministero del tesoro ha poi detto che, in caso di esaurimento di risorse, il beneficio sarebbe spettato a coloro che avrebbero presentato la domanda per primi. Un'asserzione, questa, abbastanza aberrante.

Concludo il mio intervento ribadendo che queste criticità di carattere giuridico, che sono abbastanza accentuate, andrebbero evidenziate nel parere del CNEL, visto che il tempo non manca, per una necessaria riformulazione dell'articolo 26 che almeno ci consenta, al di là dei contenuti di merito, che naturalmente atterranno al Parlamento, di evitare questioni di carattere giuridico fortissime, con criticità rispetto al piano giudiziario e quindi agli enti previdenziali.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Leonardi.

LEONARDI. Apprezzo che la Commissione sia riuscita in così poco tempo a costruire 10 pagine sulla manovra finanziaria, ma c'è stata una scarsità di tempo per analizzarle e leggerle, nonostante i contributi del presidente e del vicepresidente siano stati molto utili.

Preannuncio il mio voto contrario perché il parere esprime un giudizio su questa manovra che non mi trova concorde. In particolare non mi trova concorde tutta la parte di ulteriore riforma della pubblica amministrazione che la Finanziaria contiene negli articoli dal 19 al 24. Mi sembra che questa Finanziaria e il parere espresso dal CNEL non sfiorino neppure il problema dell'efficienza dell'assetto della pubblica amministrazione, intendendo questo come un servizio al cittadino.

Ho una grande perplessità sull'accettazione dei risultati del referendum costituzionale del 7 ottobre così come viene fatta a pagina 5. Un referendum costituzionale che riteniamo metta a repentaglio l'unità del mondo del lavoro nel Paese, affidando a legislazione concorrente tutele sul lavoro, sulla salute, sulla previdenza complementare, che da oggi in poi favoriranno di più la presenza di CREL, che del CNEL. A questo proposito, la modalità di espressione usata a pagina 5 credo sia davvero poco utile.

Lo stesso discorso vale per le misure di privatizzazione e di esternalizzazione di attività della pubblica amministrazione, sulle quali si dice che la Legge finanziaria punta a realizzare maggiore efficienza, ma per le quali occorrono criteri e procedure trasparenti anche con riferimento ai diritti di informazione e partecipazione dei lavoratori. Su questo punto bisognerebbe essere molto molto più chiari. Ricordo all'Assemblea che la Corte costituzionale respinse l'ipotesi di un referendum teso ad abrogare l'INAIL. Nella motivazione con la quale respinse quel referendum disse che era garanzia per i cittadini che la tutela per gli infortuni sul lavoro rimanesse in pieno alla potestà dello Stato.

Poi c'è tutta la questione delle risorse contrattuali. A me spiace dover dare un giudizio contrario a quello largamente espresso sulle magnifiche sorti dell'accordo del 23 luglio e quindi anche della concertazione. Credo sia stato dimostrato in più Finanziarie che quell'accordo del 23 luglio non è stato rispettato, e anche stavolta con la nuova Finanziaria non si apre certo una fase di redistribuzione della ricchezza che invece oggi sarebbe assolutamente necessaria.

Nel parere non viene poi citato e non si esprime alcun giudizio sul blocco del turn over e delle assunzioni a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione. Vogliamo ricordare al CNEL che esistono alcune centinaia di migliaia di lavoratori che operano in condizioni di lavoro nero nella pubblica amministrazione (mi riferisco ai lavori socialmente utili) e ancora oggi vivono una condizione di emarginazione, privi di versamento contributivo, a 800.000 lire al mese. Questo ulteriore blocco delle assunzioni a tempo indeterminato previsto dalla Finanziaria, che non viene minimamente citato nel parere, costringerà ancora per molto questi lavoratori a vivere una ulteriore fase drammatica della propria condizione di lavoro.

Quindi, pur apprezzando il lavoro svolto dalla commissione incaricata, preannuncio il mio voto contrario e chiedo che, a norma di regolamento, questo sia comunicato alle Camere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Brini.

BRINI. Presidente, mi unisco alle valutazioni che molti colleghi hanno già espresso, avendo seguito anche i lavori della Commissione. Il documento che ci apprestiamo ad approvare, almeno io e gli altri colleghi designati dalle confederazioni dell'artigianato, costituisce un contributo di grande rilievo alla ricerca travagliata che è in atto tra le forze sociali e le istituzioni per proseguire sulla via dello sviluppo e dell'equità nelle condizioni nuove e drammaticamente segnate dai fatti americani, dal terrorismo e dagli sviluppi attualmente in atto.

Nell'esprimere questo apprezzamento mi riferisco soprattutto al punto 2, contenuto nella parte che io ritengo centrale, con un richiamo all'esperienza positiva del decennio che abbiamo alle spalle.

Desidero poi ringraziare sentitamente i relatori per l'opera che essi hanno svolto in coerenza con le posizioni che le confederazioni dell'artigianato hanno rassegnato al Parlamento e al Governo in relazione alla legge Finanziaria.

Nel punto 2 si dice chiaramente che si è conclusa la fase di concertazione per il risanamento. Trovo questo punto di grande importanza proprio per l'incertezza che domina la situazione descritta nella parte relativa alla valutazione macroeconomica e per i rischi che tutti abbiamo individuato, ricavando da qui la necessità di una fase nuova, come è detto, di relazioni tra le parti sociali e le istituzioni per consentire il cammino per la ripresa e lo sviluppo.

Ritengo che questo sia un passo fondamentale. Le dichiarazioni che qui abbiamo ascoltato, secondo me, rafforzano questo elemento e ci confermano il convincimento delle parti sociali che questa sia la via da

perseguire, quali che possano essere le modalità nella nuova situazione. Infatti non c'è possibilità di competitività, a mio modo di vedere, del sistema Paese, senza coesione e senza intese. Naturalmente non c'è una via sola. La via che esiste è quella possibile, cioè quella che risulterà dai rapporti tra le forze sociali e dalla loro volontà di continuare sulla via che ha condotto a risultati apprezzati da tutti noi.

Detto questo, desidero fare due notazioni a temi contenuti sul documento. Esprimo particolare apprezzamento sui punti 12 e 13. Il punto 12 fa richiamo alla necessità della cooperazione con i paesi in via di sviluppo e al partenariato euromediterraneo. Vorrei proporre ai relatori la riflessione se non ritengano compatibile menzionare esplicitamente il partenariato euromediterraneo aggiungendo la frase "deciso a Barcellona nel 1995" perché è su questo terreno che il CNEL è particolarmente impegnato in una situazione incerta, ma che dovrà vederci certamente ancora più impegnati negli sviluppi futuri.

L'altro punto che ritengo di particolare importanza - il numero 13 - fa riferimento alla ristrutturazione degli immobili, che credo debba essere resa norma e questione strutturale anche per il futuro in relazione al particolare stato del patrimonio immobiliare italiano, significativamente quello dei centri storici a cui attengono le piccole imprese per realizzare questa operazione.

Ho voluto sottolineare questi punti in coerenza con quanto le confederazioni hanno già rappresentato al Governo e al Parlamento, rinnovando i ringraziamenti nostri ai relatori e ai colleghi della Commissione che si sono impegnati in un lavoro certo non facile.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Plaja.

PLAJA. Signor Presidente, più che nel merito di questo documento, perché tutti i documenti, quasi generalmente condivisi, sono sempre meno incisivi perché nascono da reciproci compromessi e condivisioni, vorrei soffermarmi su quello che secondo me è l'aspetto più qualificante e cioè il messaggio politico che viene dal CNEL. Nonostante tutti gli episodi che registriamo e i diversi giudizi che emergono nel paese, le parti sociali sono riuscite a mettere insieme un documento unitario che viene presentato al Governo dando un segnale e cioè dicendo che nella sede istituzionale a ciò preposta le parti sociali hanno saputo redigere un testo di osservazioni che esprime il consenso della maggioranza di esse, cosa che forse all'esterno di questa sede sembra molto difficile da realizzare.

Fatta questa premessa, entro brevemente nel merito. Ieri nella commissione politiche economiche avevo presentato un documento nel quale affermavo che alcune parti sono state recuperate mentre ad altre parti che riguardavano il blocco delle assunzioni, il taglio dei finanziamenti orizzontali dei ministeri e l'esternalizzazione dei servizi non si faceva alcun riferimento, se non in modo molto superficiale. Inoltre osservavo che alcune materie venivano attratte all'area legislativa mentre è tradizione che fossero di competenza contrattuale, come ad esempio l'orario di lavoro nella scuola e altri aspetti. Sotto questi aspetti forse si poteva avere un'attenzione maggiore.

Quanto agli aspetti della riforma della pubblica amministrazione che da tutte le parti ho visto essere oggetto di attenzione, vorrei dire che anche noi che come organizzazione sindacale siamo maggiormente interessati avvertiamo la carenza di approfondimento su questo tema che nasce da una carenza della stessa legge finanziaria. Sono decenni che sento parlare di questo argomento che sembra impossibile da conseguire. Qualsiasi provvedimento adottato non ha mai raggiunto gli effetti voluti. Il passato Governo per anni ci ha messo mani sopra con dei provvedimenti che alla fine attraverso un lavaggio culturale ci avevano convinto che la privatizzazione era un passaggio necessario ed importante per cui andava condivisa.

Le riforme come quella fiscale, che nella finanziaria vengono bypassate ad un collegato, sono passaggi importanti ai quali mi richiamo sempre per dire che le riforme lasciano il tempo che trovano se non sono condivise da chi le deve applicare. Nella riforma fiscale questo aspetto è estremamente importante - io ho potuto constatarlo in questi decenni - e tutte le riforme non hanno avuto successo proprio perché non erano condivise da chi le doveva applicare. Sarà una stortura ma se sul tavolo del funzionario non trova la

sua condivisione, la riforma non va avanti e i modi per bypassarla vengono trovati. Quando è stata introdotta l'ultima riforma che abbandonava il sistema analitico per passare a quello sintetico e ridava all'amministrazione la potestà di accertamento (il cosiddetto concordato) il gettito dello Stato ha avuto un grosso risultato proprio in funzione di questa responsabilità che è stata data al funzionario. Allora sotto questo aspetto cerchiamo di cogliere un passaggio che dia il senso ad una riforma della pubblica amministrazione in cui la formazione, che sollecitiamo da anni, non sia un fatto culturale, come invece finora è avvenuto per cui ne hanno sempre approfittato i furbi per fare carriera, ma non le categorie che devono essere professionalizzate per svolgere oggi quel ruolo che avrebbero dovuto svolgere.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre richieste di intervento, dichiaro chiusa la discussione.

Vorrei aggiungere qualche riflessione al dibattito. Essendo una persona che segue quello che avviene nel corpo sociale e produttivo del nostro paese, sapevo che c'era un grande rischio nel momento in cui legittimamente diverse posizioni si esprimono anche rispetto agli atti di Governo.

C'erano due grandi rischi: l'impossibilità di esprimere una posizione comune su alcuni punti fondamentali e quella, che pure fa parte di una certa tradizione nei momenti difficili, di trovare l'accordo sul silenzio. Con il lavoro e con il contributo di tutti nella prima commissione politiche economiche che ha lavorato fino a ieri si è trovato l'accordo per esprimere una posizione comune su punti essenziali, sapendo che questi non sono i punti esaustivi delle teorie pure presenti all'interno delle organizzazioni sociali, ma sono punti sui quali le organizzazioni sociali, le rappresentanze professionali, dall'impresa al lavoro, esprimono convergenze sulla legge di bilancio e sugli indirizzi che sarebbe opportuno che il Governo seguisse nell'interesse generale e non più nell'interesse di parte.

Mi sembra che il dibattito che c'è stato abbia confermato la direzione di marcia e i punti di accordo che sono stati espressi nella commissione perché credo che le proposte di emendamento che poi sono integrative o di precisazione del testo siano state molto poche, mentre è stata posta l'esigenza e quindi la raccomandazione, che è stata chiamata anche monitoraggio ed attenzione, nel valutare attentamente alcuni punti che pure sono indicati nel documento e che certamente non si esauriscono con l'affermazione di un indirizzo comune perché nel loro sviluppo vanno ben al di là della stessa legge di bilancio.

E' stato posto un problema invece tecnico-giuridico dal consigliere Falcucci. Voglio ricordare che proprio su quei temi ho parlato con il presidente della seconda commissione Pillitteri. Credo che entro il mese proprio su quei temi da parte della seconda commissione sarà redatto un documento nel quale uno dei temi che emergerà sarà proprio quello degli strumenti legislativi che non siano contraddittori con i fini che si vogliono perseguire. Certamente non abbiamo né il potere né i compiti di censurare atti di Governo e del Parlamento, però vi sono volontà politiche che a volte vengono sorrette da mezzi che sono in contraddizione con le leggi ancora vigenti. Abbiamo letto i documenti, peraltro votati all'unanimità, dell'INPS su alcune materie che il presidente Pillitteri conosce bene. Quindi su quel punto specifico che non potrebbe essere trattato nel documento che abbiamo esaminato credo che entro il mese saremo in grado di redigere un documento in cui, ripeto, senza discutere sui fini, si discute sulla congruità degli strumenti per realizzarli.

Per il resto, per le parti relative alle poche integrazioni che ho capito venivano richieste in un dibattito molto bello ed interessante, non solo rispetto al documento, ma anche rispetto alle sue ragioni e alle sue prospettive, mi sembra che uno degli argomenti di cui si parla di più sia se la concertazione esiste o no. Quando si parla di concertazione si parla di politica dei redditi che è ad essa collegata perché credo che non esista una politica dei redditi che si realizza con la lotta di classe. Questa mattina per la seconda volta mi hanno portato una informazione di agenzia da cui risulta che il nostro presidente della Repubblica in Umbria ha ribadito la necessità che si riprenda la concertazione. In ogni caso è fondamentale la ripresa del dialogo sociale in una situazione nazionale ed internazionale che, senza fare la cassandra, non presenta un orizzonte particolarmente roseo.

Quindi siamo perfettamente in clima, esprimiamo una collaborazione precisa ed esplicita di contenuti e di indirizzi che dopo l'approvazione del documento sarà trasmessa al Governo e al Parlamento oltre che alle parti sociali. Il presidente o il vice presidente darà una breve risposta alle richieste di emendamento vero e proprio, dopodiché passeremo alla decisione con il voto, sapendo che dobbiamo registrare un dissenso già manifestato e che sarà, come prevede la legge, indicato nella persona che lo esprime.

MACCIOTTA. Gli emendamenti sono pochi e li seguo nell'ordine in cui sono stati formulati. Il consigliere Confalonieri suggeriva di introdurre nel punto 3 un riferimento alla qualità. Prima degli alinea, nella terzultima riga, dove si dice: "sui quali la legge finanziaria punta per realizzare maggiore efficienza", si potrebbero aggiungere le parole: "garantendo insieme la qualità dei servizi".

Il consigliere Orrico poneva il problema della specificità del turismo. Dopo il punto 10 si potrebbe inserire un punto 10 bis nel quale dire che in relazione allo specifico impatto sul settore turistico della situazione internazionale, si suggerisce di dedicare ad esso una particolare attenzione.

PRESIDENTE. Non è il mio compito, però non sarei tanto favorevole a fare riferimenti specifici agli effetti della crisi internazionale. Tutti noi sappiamo che l'Italia è un paese ad alta vocazione turistica, ma gli effetti saranno diffusi, non limitati a questo campo. Può sembrare altrimenti che ci sia una preoccupazione specifica per un settore, mentre qui c'è la volontà di superare preoccupazioni generali, non specifiche, in tutti i settori. Quindi se fosse possibile, eviterei riferimenti di questo genere perché non mi sembra che siano conformi al documento che stiamo discutendo.

MACCIOTTA Il consigliere Gros Pietro suggeriva un intervento sul punto 7. Si potrebbe mettere in positivo l'ultima riga scrivendo, dopo le parole "un'equilibrata diversificazione delle fonti", le altre: "attraverso l'equiparazione di tutte le fonti in relazione al loro impatto ambientale, garantendo in tal modo anche maggiore sicurezza ed economicità."

Poi ci sono i due riferimenti puntuali fatti dal consigliere Brini al punto 12, dove, all'interno della parentesi, si potrebbe aggiungere il riferimento al partenariato deciso a Barcellona nel 1995, e all'ultimo periodo del punto 13, dove potrebbe essere scritto in modo esplicito che la proroga andrebbe resa strutturale ed estesa comunque a tutto il 2002.

Ci sono state poi due puntuali osservazioni dei consiglieri Falcucci e Plaia. Al consigliere Plaia vorrei dire che sul blocco delle assunzioni oggettivamente il documento tace, mentre sulla questione dell'area contrattuale viene assunta una posizione in modo esplicito e cioè che va salvaguardata l'autonomia contrattuale (secondo alinea del punto 4).

Per quanto riguarda il consigliere Falcucci, il punto non è sfuggito, ma è contenuto nell'affermazione criptica dell'ultimo punto (il 14, ultimo rigo), dove si dice che la finanziaria dovrebbe escludere le norme di delega. E' evidente che l'articolo sulle pensioni ha qualche profilo di criticità dal punto di vista della legge di contabilità. Non si può dire di più di quello che si è detto. Il CNEL si pronuncerà in modo specifico su questo tema in un documento della seconda commissione.

PRESIDENTE. Con gli emendamenti sui quali si è pronunciato il vice presidente, credo si possa passare al voto sul documento integrato dagli emendamenti che il consigliere Macciotta ha dichiarato di accogliere. Pertanto metto ai voti il documento.

(Il documento è approvato all'unanimità meno uno, con la indicazione esplicita del dissenso)

Il secondo punto all'ordine del giorno reca la seguente proposta: "l'assemblea del CNEL impegna la seconda commissione che opererà con la partecipazione degli uffici di presidenza delle commissioni ad avviare tempestivamente un'ampia analisi e riflessione sul libro bianco presentato dal ministro del lavoro.

Per questo scopo la seconda commissione potrà anche organizzare audizioni esplicative del testo e degli obiettivi indicati con i responsabili del coordinamento della stesura del libro bianco.”

La parola al consigliere Galli.

GALLI. Io ritengo che questa decisione che ci accingiamo a prendere sia positiva. Vorrei sottolineare la caratteristica del mandato: un'ampia analisi e riflessione. Secondo me, sarebbe sbagliato pretendere di esprimere un sì o un no su un documento che è estremamente ampio e su cui il Governo non ci chiede di dare giudizi onnicomprensivi; piuttosto il documento esplicitamente rinvia alle parti, sollecita una riflessione da parte delle parti sociali, di tutti gli operatori coinvolti. E' un documento estremamente aperto in cui si prospettano possibili diverse soluzioni. Credo che l'ottica dovrebbe essere quella costruttiva di cercare di trovare, come abbiamo fatto oggi con il documento sulla finanziaria, i punti sui quali una riflessione iniziale ci dice che possiamo procedere in positivo e con il consenso delle diverse parti rappresentate. Credo che questo debba essere lo spirito con il quale ci accingiamo a compiere questo lavoro.

Signor Presidente, sul tavolo, per connessione di argomento, abbiamo una sua lettera che riguarda lo stesso tema, rivolta ai consiglieri. Alcuni dei consiglieri hanno già risposto in privato, altri lo faranno. Credo che una risposta, un'opinione, una riflessione sulle cose che lei ci dice in questa lettera datata 4 ottobre (che fra l'altro ha avuto anche ampia pubblicità all'esterno del CNEL) sia opportuna e necessaria per rispetto nei suoi confronti e per rispetto di questa assemblea. Vorrei quindi svolgere anche io – ma penso che lo vogliano anche altri consiglieri – qualche considerazione al riguardo, rinviando ai lavori della seconda commissione il merito sulla grande riflessione sul libro bianco. Alcune riflessioni penso che debbano essere fatte qui ora, se lo ritiene, oppure dopo la votazione su questa proposta che lei ha avanzato. Decida lei come procedere.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Magliaro.

MAGLIARO. Signor presidente, sono d'accordo sulla proposta che lei ha avanzato. Volevo soltanto chiedere se l'esame della commissione prevede poi un esame successivo dell'assemblea.

PRESIDENTE. Era sottinteso.

La parola al consigliere Epifani.

EPIFANI. Dato che il punto è di qualche delicatezza ed è probabile che sul tema non si abbiano opinioni simili, capisco l'impostazione e il mandato sul tema, cioè che nella commissione specifica si prenda il testo, lo si esamini, ci si rifletta, si faccia un'analisi e si svolga una discussione con una audizione o più audizioni (lascerei naturalmente la commissione libera di decidere). Vorrei solo capire con precisione che cosa poi si realizza alla fine di questo lavoro. Ho sentito il consigliere Galli dire: non ci vorrà un giudizio finale, è solo un lavoro istruttorio che resta come tale. Ho capito bene?

PRESIDENTE. La parola al consigliere Frisella

FRISELLA. Trovo surreale il fatto che si possa decidere già oggi che tipo di senso deve avere quello che dovrà essere il frutto di una riflessione su un documento che per essere dichiarato aperto già in partenza non definisce né i contenuti né gli ambiti di applicazione.

Detto questo, mi sembra che il contenuto della proposta che il presidente ci fa non ci imponga in modo predeterminato vie d'uscita. La commissione esaminerà il contenuto del libro bianco e rispetto a questo potranno essere decise o conclusioni unanimi o conclusioni parziali (speriamo di no). Comunque

determinarlo prima mi sembra come se esprimessimo una preoccupazione che a mio avviso non possiamo coltivare neppure filosoficamente. Quindi da questo punto di vista credo che la proposta possa essere approvata nei termini in cui è stata formulata.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Carloni

CARLONI. Sull'ordine del giorno proposto c'è il riferimento ad una eventuale audizione che la commissione poteva svolgere. Non ho capito bene se le audizioni a cui si pensa si terranno con gli estensori del documento. In ogni caso, poiché nel libro bianco c'è un capitolo relativo alle politiche di pari opportunità e di inclusione sociale, volevo chiedere di realizzare in sede di commissione un incontro con gli organismi istituzionali a livello governativo. Questo fra l'altro avverrebbe in continuità con un particolare evento che si è realizzato al CNEL nella passata legislatura e che è stato quello di monitorare il patto sociale con particolare riferimento alle pari opportunità.

PRESIDENTE. La parola al consigliere Pillitteri.

PILLITTERI. Credo che la commissione sia estremamente tranquilla e serena nell'esaminare il libro bianco, con tutti gli apporti ed i contributi interni ed esterni che riterrà necessari. Ci saranno delle valutazioni comuni e le esamineremo. Ci saranno delle valutazioni differenti e rappresenteremo con grande serenità le posizioni differenti per valutare poi a livello di presidenza e di assemblea se le stesse debbano essere rappresentate all'esterno oppure no. Quindi non mi preoccupo minimamente; esamineremo con grande serenità il libro bianco, ci avvarremo dei diversi apporti e se avremo conclusioni comuni le porteremo in assemblea così come porteremo in assemblea le parti nelle quali ci sono posizioni differenti con grande laicità e tranquillità, perché credo che questo sia il compito di una struttura come la nostra che non deve essere sempre unanime; ci auguriamo che lo sia, ma se non fosse così, registreremo le differenti posizioni su determinati capitoli o argomenti.

PRESIDENTE. Vorrei spiegare il tipo un po' particolare di mandato che viene conferito. Di solito l'assemblea, su proposta della commissione, approva il mandato a elaborare un documento di osservazioni e proposte sui vari temi che poi viene sottoposto all'approvazione dell'assemblea. Questa volta non si tratta di un mandato di osservazioni e proposte, ma di analisi e riflessione sul tema. Il giorno dopo la pubblicazione del testo mi sono incontrato con il presidente Pillitteri ed egli stesso sosteneva l'opportunità, da me condivisa, pur sapendo che c'è una polemica aperta, di compiere un'analisi su questo documento. Si parla di audizione esplicativa: è la prima volta che nei documenti viene sollecitato un simile atto specifico che non è alternativo ad ogni altra forma di audizione che le commissioni hanno sempre tenuto liberamente, ma riguarda particolarmente quel testo. Non è stato conferito nessun mandato, perché la procedura sarebbe stata diversa, a redigere un documento di osservazioni e proposte. Il mandato è di analizzare ed esplorare il tema.

Cosa avverrà domani? Questo non lo può sapere nessuno. Può darsi che su un punto si arrivi a conclusioni comuni, in quel caso dovrà essere redatto un documento su quella posizione comune che sarà esaminato dall'assemblea. Può darsi che sia soltanto un materiale di studio e di analisi che ciascuna delle parti sociali nella sua autonomia e libertà potrà utilizzare o meno e che non esprime una posizione comune né delle parti sociali né dell'assemblea. Noi partiamo con un mandato di analisi e di riflessione. Metto ai voti questa proposta.

(La proposta è approvata all'unanimità)

Il consigliere Galli ha sollevato l'esigenza di parlare su un o più capitoli della corrispondenza che è intercorsa su mia iniziativa con la lettera che ho inviato ieri. Se decidiamo di impiegare un altro poco del nostro tempo a questo tema, potremmo parlarne ora.

La parola al consigliere Galli.

GALLI. La lettera solleva numerosi e gravi problemi, ma ce n'è uno che, direi, soverchia gli altri ed è quello relativo ad un'ipotesi di disdetta unilaterale da parte del Governo dell'accordo di politica dei redditi del luglio 1993. Credo quindi che sia opportuno da parte nostra almeno - altri in un certo senso l'hanno già fatto oggi - ribadire che per quello che ci riguarda l'accordo del luglio 1993 è pienamente in vigore, fino a che non vi sia un consenso delle parti ad introdurre modifiche, miglioramenti, cambiamenti. Pertanto quell'accordo è in vigore. Aggiungo, avendo ascoltato le dichiarazioni del ministro Maroni, avendo letto il libro bianco, che non mi sembra che ci sia alcuna frase che possa far pensare che il Governo abbia compiuto questo atto di disdetta degli accordi di politica dei redditi. A me sembra che il Governo - ne discuteremo più a lungo e per esteso dopo che avremo questo lavoro istruttorio della II commissione - prenda atto che da qualche anno si fa fatica a concertare o si concerta usando il termine testuale in maniera un po' rituale, che occorre innovare nel metodo, cosa che peraltro diciamo anche nel documento testé approvato sulla legge finanziaria al punto 2: "Invita le parti a riflettere su miglioramenti volti a dare maggiore coerenza al sistema del 23 luglio". Questo è scritto nel corpo del documento.

Quindi, Presidente, le debbo dire per parte nostra che non condividiamo le preoccupazioni che lei esprime nella sua lettera.

C'è un'altra questione. Il Presidente del CNEL evidentemente può e deve esprimere opinioni, può esprimere anche posizioni pubbliche, specie di fronte a fatti gravi che toccano la coscienza di tutti noi. Però, quando vi è una sensibilità forte da parte del Presidente sulla gravità di qualche avvenimento accaduto e che riguarda direttamente o indirettamente il CNEL, credo sia opportuno che vengano avvisati o sentiti i membri dell'Ufficio di Presidenza. Mi chiedo se questo sia stato fatto.

Il punto di fondo però è un altro. Credo che il Presidente del CNEL e quindi lo stesso CNEL siano forti e autorevoli se il Presidente esprime la sensibilità ampiamente condivisa dai consiglieri. Nel caso di specie c'erano già state molte dichiarazioni di numerose organizzazioni sociali che accoglievano positivamente il Libro Bianco e le dichiarazioni del Ministro Maroni. Erano riportate sui giornali. Qualcuno aveva persino detto, esagerando e addirittura sbagliando, che quel testo era la fotocopia di un qualche altro documento in precedenza prodotto da Confindustria, il che significava che quel documento, quanto meno secondo qualcuno, aveva la condivisione di Confindustria.

Quindi è ovvio, Presidente, che non potevamo condividere le sue preoccupazioni. Riteniamo dunque che la sua iniziativa, per la pubblicità che non poteva non avere una lettera inviata a tutti i consiglieri e per il seguito di lettere rese pubbliche che ne è seguito, sia stata non opportuna perché non ha rappresentato la sensibilità della generalità dei consiglieri del CNEL.

Questa, signor Presidente, è la risposta che ritengo le fosse dovuta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Epifani.

EPIFANI. Penso sia utile fare questa discussione, ma sia poi utile chiuderla. Mi pare di aver capito che il Presidente del CNEL, con la sua lettera, abbia inteso trasmettere al Ministro del lavoro la sua preoccupazione circa un'affermazione che il Ministro ha fatto di fronte a tutte le parti sociali del Paese. Non c'entra nulla il Libro Bianco, consigliere Galli. Non credo che il Presidente del CNEL abbia parlato del Libro Bianco, non è questo il tema. In quell'incontro il Ministro del lavoro ha detto esattamente che per il Governo la concertazione era finita.

Ora, trovo abbastanza logico che il Presidente del CNEL, cioè dell'organo costituzionale che per definizione è sede delle parti sociali, che in tutti questi anni, anche attraverso una sua commissione, che si

chiama commissione sulla concertazione, ha affrontato questa materia, si sia sentito per lo meno mettere in discussione la validità di un metodo attorno al quale il Consiglio ha lavorato.

Non solo. Credo che il Presidente del CNEL, nella sua lettera e nelle sue repliche, abbia citato tutte posizioni ufficiali assunte da questa Assemblea. Sarebbe stato singolare il silenzio. Di fronte ad una affermazione che veniva da un ministro della Repubblica a nome del Governo sulla fine della concertazione (concetto che è stato enunciato esplicitamente) sarebbe stato strano che un organo che sta lavorando su questi temi non avesse neanche avuto il diritto di segnalare la sua preoccupazione.

Va da sé che è anche corretto il rapporto tra lo strumento della concertazione e la politica dei redditi, perché l'accordo del 23 luglio ha esattamente tre pilastri indivisibili: il metodo, il fine e la democrazia. Se si rompe questa indivisibilità di strumenti il tutto viene meno.

Quindi è del tutto naturale che il Presidente del CNEL abbia sentito di esprimere questa preoccupazione, che vedo condivisa, ma non solo da oggi, anche dal Presidente della Repubblica.

Che un consigliere, a nome della sua organizzazione, censuri questo comportamento è un atto da me non condiviso e spero che sia non condiviso anche dal CNEL.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Angeletti.

ANGELETTI. La lettera che il Presidente del CNEL ha inviato ai consiglieri rappresenta la realtà delle dichiarazioni fatte dal Governo attraverso il Ministro del lavoro, il quale ha esplicitamente affermato che l'opinione dell'Esecutivo era quella di considerare conclusa la fase della concertazione, adducendo una serie di motivazioni, alcune condivisibili, altre no. Su questo punto è stato abbastanza chiaro: ha sostenuto che la concertazione sarebbe stata sostituita con un nuovo rapporto denominato "dialogo sociale" - che, a detta del Governo, avrebbe avuto caratteristiche politiche attinenti alla qualità del rapporto tra l'Esecutivo e le parti sociali, differenti dalla concertazione - e che quindi non ci trovavamo semplicemente di fronte ad una modifica terminologica della stessa politica, ma ci trovavamo di fronte ad un cambiamento dei rapporti politici tra l'Esecutivo e le parti sociali.

In questa discussione il Libro Bianco non c'entra assolutamente nulla, contenendo, questo, una proposta aperta che il Governo offriva alle parti sociali su come affrontare una serie di temi relativi al mercato del lavoro, alla questione dell'occupazione, della democrazia economica e così via. Ciò che veniva cambiato era proprio il sistema di rapporti tra le parti sociali e il Governo.

E' evidente che se questa affermazione fosse stata fatta in un'intervista in cui Maroni parlava come Ministro del lavoro, avrebbe certamente avuto la sua importanza, ma non la stessa che le si attribuisce quando il Ministro del lavoro parla ed enuncia una posizione politica a nome del Governo. Se il Presidente del CNEL non avesse preso in considerazione questo cambiamento, probabilmente, anzi sicuramente, ci sarebbe stata la necessità da parte di molti consiglieri di sollevare il problema. Visto che uno dei capitoli del lavoro del CNEL è la concertazione, se non lo avesse fatto il Presidente, avrebbe dovuto lo stesso CNEL sollevare il problema della congruità di questo lavoro rispetto alla mutata posizione del Governo.

Ovviamente mi auguro che il Governo ripensi a questa sua posizione, ma al tempo stesso credo che l'abbia espressa con grande chiarezza. Mi sia consentito di portare a testimonianza la dichiarazione dello stesso Presidente della Repubblica, in cui si dice esplicitamente che bisogna riprendere una politica della concertazione. Nella lingua italiana dire che "bisogna riprendere la concertazione" sta a significare che in qualche modo il Governo (questo, quello precedente, o qualche altro) ha... diciamo così, sospeso o revocato la concertazione?

Io mi auguro che l'abbia semplicemente sospesa.

Per questi motivi ritengo sia stata opportuna la lettera del Presidente del CNEL, che ci richiama all'attenzione di questo cambiamento intervenuto nella politica di concertazione del nostro Paese, rispetto

alla quale credo che tutti, almeno in passato, abbiamo dichiarato di dividerne gli obiettivi e l'utilità per le parti sociali e per il Paese.

Quanto alle affermazioni e alle posizioni espresse dal consigliere Galli a nome della Confindustria, ritengo non sia possibile, per i motivi che ho detto, sostenere una critica nei confronti del Presidente del CNEL per aver sollevato il problema, perché il problema esiste, a meno che qualcuno non sia in condizione di dimostrarci in maniera convincente che tutto ciò a cui abbiamo assistito non era vero. Questa posizione avrebbe un suo fondato motivo se l'opinione del consigliere o della parte che egli rappresenta divergesse sulla sostanza, cioè se ci trovassimo di fronte ad un'opinione con la quale si condivide l'idea che la concertazione sia una politica da archiviare. Allora, capirei la critica alla lettera del Presidente. Se si ritiene che la concertazione è stata una politica buona per il passato, ma non ha futuro, è chiaro che si considera del tutto superflua una lettera del Presidente del CNEL che invece punta a porci di fronte al problema delle conseguenze che questa revoca della politica della concertazione potrebbe avere per le parti sociali, per lo stesso lavoro del CNEL e, aggiungo io, per gli interessi che tutti qui rappresentiamo.

Ovviamente la questione relativa alla politica dei redditi è strettamente connessa alla concertazione. Questa è un'opinione mia e della parte che rappresento. Si può sostenere che ci può essere concertazione senza politica dei redditi, o peggio ancora che ci può essere una politica dei redditi senza concertazione - non voglio annoiarvi spiegandovi perché riterrei incongrue queste posizioni - ma è del tutto ovvio che, almeno dal punto di vista delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, l'idea che ci possa essere una politica dei redditi senza la concertazione significa semplicemente che la politica dei redditi dovrebbe essere cambiata e denominata "politica dei salari", cioè essere una politica di controllo dei salari. Una posizione inaccettabile per noi e comunque difficilmente sostenibile.

PRESIDENTE. Considerato il numero degli iscritti a parlare, mi permetto di sollecitare il massimo della sobrietà, anche perché alla fine vorrei dire qualcosa anch'io.

Ha la parola il consigliere Bollino.

BOLLINO. Presidente, l'intervento del consigliere Angeletti mi porta a limitare quello che volevo dire alla considerazione che probabilmente tutti gli iscritti a parlare dopo di me renderanno sereno questo dibattito evitando che diventi, come stava per diventare, il tentativo di dare una pagella.

Il consigliere Galli ha molto opportunamente espresso la sua opinione in cui diceva che riteneva inopportuna l'iniziativa del Presidente, mentre il consigliere Epifani ha parlato di censura. Qui c'è un'escalation delle parole, perché dire che un atto è inopportuno non è come dire che è una censura.

Avevo paura che si cominciasse la solita escalation delle parole - per questo mi ero iscritto a parlare - ma per fortuna, l'immediato, successivo intervento del consigliere Angeletti ci riporta a considerare più serenamente la questione: inopportuna è una valutazione che significa che l'opportunità dell'Istituzione può essere vista in un modo o nell'altro; censura è un'odiosa parola che significa "Ti ritengo meritevole di un biasimo", e questo non è il concetto che ha espresso il consigliere Galli.

A questo punto, visto che il dibattito prende finalmente piede su temi importanti, perché la concertazione è uno dei pezzi della politica economica, approfitto per dire una cosa fuori tempo che forse andava detta nel punto precedente collegato a questo. Il CNEL vive di E e di L, quindi di economia, oltre che di lavoro. Uno dei metodi importanti di lavoro che abbiamo sempre adottato in questa consiliatura (i colleghi che c'erano prima ci danno una continuità di carattere professionale) è stato quello di prendere ed esaminare atti in tutti i campi dell'analisi economica: "Libri" bianchi, verdi, sull'energia, o sul piano generale dei trasporti. Questo fa parte del codice genetico del nostro impegno professionale.

Del resto, la legge ci attribuisce la facoltà di esprimere Osservazioni e Proposte sui principali documenti dietro richiesta del Governo. Quindi essere preparati prima ancora che l'Esecutivo ci chieda questi pareri è un modo di lavorare che abbiamo messo a punto in tanti campi anche dell'economia.

Non vorrei che, dato il livello - importante, per carità! - del problema della rivisitazione delle procedure del dialogo sociale, cioè della concertazione, come la chiama anche il Presidente della Repubblica (accordo 'del 93 e politica dei redditi) si finisca per fare del CNEL, invece del luogo dove si affronta tutta la politica economica (intesa non come una serie di materie singolarmente prese, ma come una composita attività economica fatta di agricoltura, di energia, di manifattura, di servizi, di turismo e quant'altro) il luogo dove si smussano le problematiche sul lavoro. Il lavoro non è tutta l'economia.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pillitteri.

PILLITTERI. Il CNEL, fin dall'inizio della nuova consiliatura, ha lungamente discusso, sia all'interno dell'Assemblea, sia nelle commissioni, sul problema della concertazione e della politica dei redditi. E, dopo un lavoro non semplice, ha raggiunto un equilibrio con un documento che è stato approvato all'unanimità dell'Assemblea.

I tempi di intercorrenza tra l'approvazione del documento e la presa di posizione del Ministro sono stati talmente brevi da suscitare uno stupore rispetto alla posizione del CNEL. E' del nostro CNEL che ci dobbiamo preoccupare. Ci dobbiamo preoccupare del nostro ruolo. Ci dobbiamo preoccupare di riuscire, in un contesto complesso e difficile, a fare politica, nelle nostre possibilità e nei nostri limiti, senza chiuderci all'interno per esaminare solo tra noi qualche documento e poi considerare conclusi il lavoro e le competenze del CNEL.

Quando ho letto la lettera del Presidente l'ho ritenuta conseguente di una posizione che tutta l'Assemblea del CNEL aveva assunto. Ci potrà essere stata qualche frase più vivace, ma questo è nel temperamento. Mi sono sembrate sproporzionate le reazioni che sono venute dopo. Quelle seguite alla prima lettera del Presidente indubbiamente sono state tali e non mi sono sembrate coerenti con una lettura attenta, seria e serena degli atti del Consiglio. Questo si doveva fare.

Anche stamattina eravamo tutti d'accordo su un punto. Consigliere Galli, ho partecipato alla riunione della Commissione e so quanti dubbi ha espresso, nel suo iniziale intervento rispetto al possibile documento sulla Finanziaria, sulla possibilità di raggiungere una posizione unitaria. La posizione unitaria è stata raggiunta. E' questo il compito, la natura, la forza del nostro Consiglio. E' in virtù di questa natura che, ancora questa mattina, abbiamo espresso giudizi sulla concertazione e sulla politica dei redditi, di grande coerenza. E' da qui che dobbiamo partire.

Poi dovremmo porci il problema di un maggior coinvolgimento di tutti noi - questo sì - perché diventa difficile poter sviluppare una presenza, un lavoro, una coerenza nell'ambito della nostra attività, se ci vediamo sporadicamente una volta al mese, se non riusciamo a coinvolgerci di più, se non riusciamo ad essere partecipi delle linee, delle politiche e degli interventi assunti dalla Presidenza e dalle commissioni. Questo è il problema che il presidente ha già sollevato in un incontro di commissione, quando ci ha sollecitati a rendere più attivi e quindi più validi i nostri rapporti all'interno. Sotto questo aspetto una riflessione va fatta.

Come ho detto, secondo me e credo anche secondo l'organizzazione che rappresento, vi è stata una grande sproporzione tra una posizione coerente con gli atti del CNEL assunta dal Presidente e le reazioni successive. In questo senso vorrei dare un attestato di stima al nostro Presidente per quello che ha fatto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Confalonieri.

CONFALONIERI. Presidente, la questione che affrontiamo oggi e che ha dato luogo a quella corrispondenza che tutti conosciamo, a nostro avviso, ha due aspetti: uno di contenuto, uno di metodo.

Su quello di contenuto si dice che la lettera del Presidente Larizza era la sintesi del lavoro espletata all'interno del CNEL, quindi era voce di sintesi. Altri non la ritenevano tale. Il problema è la concertazione. Nessuno è contrario alla concertazione - e su questo ha ragione il Presidente - ma non

tutti sono sicuri che solo ed unicamente la concertazione sia un metodo di dialogo tra le parti sociali. Questo è ciò che mancava.

Questo e quello hanno forse dato luogo a fraintendimenti. Questo però è stato un caso in cui c'era la necessità di interpretare meglio il pensiero di questa Assemblea, che nella sua diversità ha la sua ricchezza. Qualora volessimo ridurla soltanto a posizioni di parte, prima la immiseriremmo e poi la annulleremmo, perché non sarebbe più ascoltata da nessuno. Solo se ha questa capacità di ricchezza di vedute, l'Assemblea ha capacità di ascolto e legittimità di esistenza.

Il secondo aspetto, invece, è di carattere procedurale. Parto da quello che dice correttamente il consigliere Pillitteri. Siamo in un momento delicato della nostra vita politica. Il CNEL non è un organo costituzionale, ma un organo di rilevanza costituzionale, in quanto ha capacità d'iniziativa legislativa. Questo aspetto ha la sua rilevanza. Mi spiego meglio.

Qualora non fosse ascoltato e non avesse la forza di farsi sentire, la sua azione sarebbe sostanzialmente indifferente alla vita del Paese. Il CNEL ha la sua forza nella sua capacità di ascolto e di proposta; che per essere tale deve essere una capacità di proposta corale e condivisa, come è stato stamattina. La sua non può essere una proposta autarchica o autoreferenziale, ma deve avere alle spalle un coinvolgimento, una capacità collegiale di esprimersi, una libertà di gestione di tutti i momenti della sua vita. Su questo argomento è opportuno il dibattito e l'approfondimento. Non faccio riferimento a persone che già prima di me hanno sollevato questo argomento qui, in Comitato di Presidenza, anche perché la persona che lo ha fatto forse è assente.

In ogni caso, signor Presidente, sentiamo la necessità che le energie qui presenti siano liberalizzate e potenziate. Lei a volte tenta e di farlo e a volte ci riesce. Di certo abbiamo bisogno non di una visione limitante, ma di una visione liberalizzante le energie interne, basata sulla stima reciproca, sulla fiducia e sull'apertura di questo nostro Consiglio alla vita esterna... Mi scuso con il consigliere Gianfagna, ma non capisco che cosa dice. Se lo ripete ad alta voce gli rispondo...

(Commenti dal fondo)

CONFALONIERI. Ritengo che questa debba essere la nostra capacità di ascoltare. Altrimenti, signor Presidente, abbiamo un triste esito: quello di diventare - come diceva il Pascoli in una bellissima poesia - il bugno vuoto, dove l'ape girando dentro crede di far rumore, è autoreferenziale, ma il mondo non l'ascolta più.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossitto.

ROSSITTO. Sono uno di quei consiglieri che ha manifestato pubblicamente il dissenso nel merito delle posizioni assunte dal Presidente. Quanto alla questione se la concertazione sopravviva o meno, la questione è nel Libro Bianco e quindi la discussione del problema è di competenza della II Commissione, di cui anch'io faccio parte.

Invece vorrei qui manifestare la mia preoccupazione per un appannamento del CNEL come istituzione, appannamento che ho colto anche per la vivacità delle posizioni qui esposte.

Quando delle riviste economiche, non di partito, chiedono che il CNEL venga inserito tra gli enti inutili da eliminare, come è avvenuto questa settimana, la cosa mi preoccupa.

Purtroppo, nell'immagine pubblica e nell'immaginario collettivo, da un anno e mezzo a questa parte il CNEL ha avuto un declino - perché è mancata quella proposta che consentì al CNEL di anticipare l'economia della conoscenza, o lo sportello per le associazioni regolamentate, la cui commissione da mesi, purtroppo, non si riunisce (persino i nostri migliori funzionari ci hanno lasciato) - ed è diventato in qualche modo il difensore dell'era fordista, della grande fabbrica e dei soggetti della grande fabbrica. Mi dispiace dirlo, ma è questa l'impressione che se ne trae.

Ora, la concertazione (per non dire il dialogo sociale, visto che i termini hanno le loro differenze), a cui ho partecipato anch'io e che ha avuto grandi meriti, ha ormai fatto la sua epoca, va modernizzata. Si potrà accettare o non accettare questo o un altro metodo, ma tutto va visto in modo corale con la partecipazione di tutti, soprattutto del Comitato di Presidenza.

Per concludere, visto che lei, Presidente, ci ha raccomandato la sinteticità, affinché il CNEL possa riemergere anche nell'immaginario collettivo raccomanderei una maggiore collegialità di gestione, anche per cercare di ridurre quelle strategie che - come sappiamo da lungo tempo, già dalla Bicamerale di qualche tempo fa - cercano di eliminare questa Istituzione, forse già domani in una nuova riforma della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Vanni.

VANNI. La lettera del Presidente del CNEL indirizzata ai consiglieri è diventata una lettera pubblica. Qualcuno dovrà fare mea culpa per questo. Voglio dire che un richiamo fatto dal Presidente del CNEL relativamente ai problemi della politica dei redditi e della concertazione, o comunque alla condivisione degli obiettivi che la politica dei redditi stessa era chiamata a raggiungere, è diventato una polemica, e non credo per desiderio del Presidente. C'è stata una strumentalizzazione di quella lettera. E qualcuno di noi, almeno nella sua coscienza, deve risponderne, perché una cosa era un richiamo alla coerenza dei consiglieri in un momento particolare, altra cosa è che questa iniziativa sia diventata lettera pubblica e polemica pubblica.

Per certi versi quello che oggi abbiamo detto sulla Finanziaria, cioè l'asserzione che non c'è disdetta della politica dei redditi e quindi dell'accordo del '93, con l'indicazione di un modo per dire che la politica dei redditi è finalizzata a certi obiettivi, è una risposta corale che in fondo accoglie il richiamo che il Presidente del CNEL aveva fatto.

Questo forse significa che dobbiamo partecipare di più tutti alla vita del CNEL. Se c'è qualche stasi, è perché non tutti lo facciamo, non tutte le parti sociali partecipano. Anche questo è un elemento su cui dovremo riflettere.

Per altri versi credo anche che tutti coloro che hanno voluto rispondere con un'intervista pubblica alla lettera del Presidente del CNEL abbiano tentato semplicemente di ingrandire la speculazione, il che vuol dire che qualcuno sta puntando sull'inutilità del CNEL. Altro che difendere la sua utilità!

(Commenti dal fondo)

VANNI. Questo è un fatto politico sul quale ognuno dovrà riflettere.

Per concludere, il parere che abbiamo dato sulla Finanziaria e l'indagine che abbiamo proposto sul Libro Bianco significano che questa fase è superata e non ha bisogno di strascichi, perché in termini politici abbiamo già risposto e lo abbiamo fatto in maniera positiva.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Presidente, occorre superare una logica in cui si sprecano consensi rituali ad una politica e si magnificano i destini e i risultati di quella politica per poi metterla frettolosamente nel cestino.

La realtà è che il CNEL e le forze sociali in esso presenti non hanno atteso stimoli o tirate per la giacca per rendersi conto che una fase si era conclusa; ci hanno riflettuto sopra e un anno fa hanno tratto la conseguenza che una fase si era conclusa e hanno aperto la riflessione su come costruirla una nuova: hanno scoperto che occorreva un'innovazione delle procedure, dei tempi, dei metodi e delle materie, facendo delle precisazioni; hanno assunto delle decisioni, le hanno comunicate ai livelli istituzionali competenti e da quei livelli istituzionali è venuto un consenso a quelle posizioni.

Nell'epoca della comunicazione, che prevale su tutto, queste scelte difficili, che tutti dobbiamo affrontare, sono state frettolosamente messe ai margini con le parole dette, più che con le parole scritte. C'è un certo scarto tra le une e le altre, e mentre mi sentirei di dissentire dalle parole dette, credo che le parole scritte meritino una riflessione più attenta. Come si dice, verba volant, scripta manent. Se proviamo a confrontare gli scritti nuovi con quelli vecchi, forse scopriremo che qualche significato ce l'hanno.

In questo contesto, trovo non inopportuno o inutile, ma al contrario utile che il Presidente abbia ricordato questa storia del CNEL e gli impegni che ha esso assunto. Naturalmente questo non mi porta a dire che abbiamo risolto tutti i problemi perché abbiamo approvato dei documenti. Quei documenti erano la base di un lavoro ulteriore da fare che doveva tener conto di tutti gli stimoli e i contributi che potevano e potrebbero venire.

Da questo punto di vista cominceremo ad avere una prima occasione non rituale proprio nella nostra prossima assemblea, quando inizieremo a discutere il nuovo programma. In quella occasione, Presidente, forse si potrebbe fare una discussione un po' più a lunga e più attenta del previsto, in cui correlare strettamente, anche sulla base di esigenze emerse in altri momenti, programma, funzionalità del CNEL per commissioni e uso delle risorse. E qui richiamo la discussione che abbiamo fatto con altri consiglieri anche sul bilancio e sull'organizzazione del bilancio.

In questo vedo la positività della provocazione costituita dalla lettera del Presidente, che per questi motivi condivido. Francamente trovo ingeneroso - lo dico al consigliere Rossitto - che l'esser passati dalla fantasia al potere, cioè al tentativo di fondare sul concreto il lavoro di un organismo che sul concreto dovrebbe costruire il suo futuro sia ritenuto come un declino delle funzioni del CNEL. Mi permetto di non essere d'accordo su questo declino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Playa.

PLAYA. Signor Presidente, forse inopportuno è stato l'aver aperto questo dialogo e questa analisi in questa occasione. Dopo due votazioni unanimi, o quasi, l'aver immesso questa discussione forse ha scatenato di nuovo le sopite posizioni di ciascuno.

Quello della concertazione è un problema molto delicato. In linea teorica e di massima possiamo essere tutti d'accordo sulla concertazione. Però bisogna vedere in concreto come essa si è svolta negli anni. Non si è svolta con la partecipazione di tutte le parti sociali, ma solo con la presenza di quelle parti che magari rappresentavano il 90 per cento del mondo sociale, ma non l'intero suo panorama.

Parlo a nome di un'organizzazione che chiedeva concertazione e che tra i lavoratori autonomi forse è quella che più ha preso parte alla concertazione per la rappresentatività che aveva in alcune categorie abbastanza importanti, un'organizzazione che ha seduto ai tavoli della concertazione, ma sempre in forma sussidiaria, subordinata e talvolta addirittura occasionale, non istituzionalmente a regime.

Quella concertazione oggi può andar bene a tutti. Il male è stato che la concertazione, in questo Paese, non è stata fatta nella sua sede naturale, cioè nel CNEL. Questa è la Camera riconosciuta per svolgere questo ruolo. In questa Camera tutte le parti sociali che hanno una loro rappresentatività hanno albergo per poter partecipare, naturalmente in misura proporzionale alla propria forza rappresentativa.

Purtroppo la concertazione si è svolta fuori e in quella sede si è creata una concertazione di privilegio politico.

Ecco perché sostengo che non sia opportuno aprire un discorso del genere in questo momento, tenuto conto della decisione di affidare alla Commissione l'analisi del Libro Bianco. Quella sarebbe la sede di stemperamento e di raggiungimento di consensi che eviterebbe certe prese di posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Magliaro.

MAGLIARO. Presidente, coglierò il suo invito di essere sintetico al massimo. Forse commettiamo un errore entrando nel merito della validità o meno della concertazione. L'argomento che dobbiamo trattare è quello dell'opportunità o meno della lettera che lei ha scritto ai consiglieri e poi è arrivata al Ministro del lavoro.

Il discorso della concertazione merita un approfondimento in una sede adeguata. Nella decisione che abbiamo adottato poco fa, di far interessare la Commissione e poi l'Assemblea, ci sarà lo spazio per tutte le valutazioni più ampie possibili.

In questa occasione, invece, la questione va vista esclusivamente sotto il profilo di metodo, prima ancora che di merito.

Non si tratta, come ha detto qualche consigliere che mi ha preceduto, di dare un giudizio negativo o positivo sull'operato del Presidente; si tratta di vedere se la prudenza non consigliava di evitare l'iniziativa del Presidente di scrivere a tutti i consiglieri una lettera che inevitabilmente sarebbe stata esposta al rischio di essere conosciuta all'esterno. Quindi è vero, caro consigliere Vanni, che la lettera era rivolta ai consiglieri e che quindi qualcuno dovrà fare il mea culpa, ma è anche vero che una cosa del genere si poteva anche prevedere.

La domanda allora è: ha fatto bene il Presidente a prendere questa iniziativa dallo spunto di una conferenza stampa, o da dichiarazioni alla stampa rese dal Ministro, facendo inevitabilmente delle considerazioni di natura politica, entrando nel merito di argomenti politici sollevati, sia pure in modo non istituzionale, dal Ministro del lavoro, oppure non sarebbe stato più opportuno fare quello che abbiamo fatto questa mattina, rinviando alla Commissione e quindi all'assemblea l'analisi e la discussione sul Libro Bianco, che poi è quello da cui ha preso spunto il Ministro Maroni, visto che contiene una parte abbastanza corposa in cui si parla di concertazione?

Questa seconda soluzione avrebbe potuto consentire una valutazione anche più unitaria. Oggi sulla Finanziaria siamo riusciti a mettere a punto un documento unitario, mentre in questo altro modo si creano divisioni e fratture che probabilmente non hanno motivo di essere. Dobbiamo anche vedere a che cosa ha portato questa iniziativa, che certo è andata aldilà delle intenzioni del Presidente e ha portato ad un contrasto tra il CNEL, attraverso la persona del Presidente, e il Governo attraverso la persona del Ministro del lavoro. A mio parere, questo non rientra nell'interesse del CNEL, che ha tutto il diritto di prendere le posizioni che vuole, ma con i modi previsti dallo Statuto e dal Regolamento, attraverso pronunce dell'Assemblea dove ognuno si prende la responsabilità di quello che dice, inclusa quella di assumere posizioni contrarie a qualsiasi governo. Queste posizioni vanno prese in certi modi e con certe procedure, altrimenti si creano i problemi che abbiamo visto.

Quindi sono d'accordo con quanti hanno detto che questa lettera non era opportuna. Però a questo punto possiamo considerare questo un argomento chiuso, proprio perché stamattina c'è stata la votazione di inserire questo tema nell'ordine del giorno della Commissione. In quella sede si parlerà del Libro Bianco e di altro. Per me questo episodio va considerato alla stregua di un infortunio che è andato aldilà delle intenzioni del Presidente e ha avuto riflessi negativi, anche se nessuno li aveva previsti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Napoleone.

NAPOLEONE. Presidente, la lettera che ci hai inviato il 18 ottobre ci ha resi partecipi della tua sensibilità in tema di concertazione e di dialogo. Per la verità mi sarei aspettato che le posizioni espresse nella lettera fossero prima discusse dai rappresentanti delle forze sociali del CNEL.

Non so se la concertazione è morta, signor Presidente - mi auguro di no e credo di no - ma quel che è certo è che il vecchio modo di incontrarsi, fatto più di veti che di sostanza, è terminato.

E' almeno da due anni che non si concerta più. Di questo deve dare atto, signor Presidente. A mio avviso, non è stato il Ministro Maroni a prendere la decisione di dire che la concertazione è morta. Forse

lui ha preso solamente atto delle continue esternazioni di alcuni autorevoli leader sindacali che hanno sempre parlato di Finanziaria della Confindustria, di un Governo che elabora la propria azione economica, più che nei Palazzi dovuti, in quelli di Via dell'Astronomia.

Mi auguro, signor Presidente, che il CNEL sotto la tua Presidenza mantenga l'equilibrio e l'indipendenza di giudizio (ma di questo sono certo) che da sempre gli vengono riconosciute e che il nostro Consiglio possa svolgere una funzione propulsiva e di stimolo nell'importante riflessione che si sta aprendo sulle riforme del mercato del lavoro.

Come è stato evidenziato anche dagli altri interventi, il CNEL si trova di fronte ad una sfida che al tempo stesso è una grande opportunità. Sta a noi saperla cogliere, ma senza veti e preclusioni più partitiche e politiche che di tipo economico e sociale.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Musi.

MUSI. Vorrei tornare alle due domande che qualcuno giustamente poneva. E potrei anche chiudere rapidamente dando le risposte. Alla domanda se era opportuno questo intervento la risposta è sì. Alla domanda se la lettera del Presidente esprimeva la sensibilità del CNEL la risposta è ancora sì. Qui potrei finire l'intervento, perché credo che la sensibilità di tutti e l'opportunità dell'intervento sono testimoniate dal fatto che il Ministro ha detto le cose che ha detto davanti a tutte le parti sociali, non le ha dette in una conferenza stampa o in privato.

Per altri versi, che questa iniziativa esprimesse la sensibilità di tutto il CNEL è testimoniato dall'esistenza di documenti. Se andiamo in biblioteca, troveremo sotto il termine "concertazione" una ricca documentazione approvata all'unanimità da questa Assemblea.

Ho sentito dire tante cose qui dentro. A un certo punto mi è anche sembrato di stare in una seduta di autoanalisi, visto che ciascuno esprimeva il proprio modo di sentire il problema dell'autoreferenzialità e dell'autoesclusione. Questi problemi non vanno certo risolti collettivamente, ma individualmente. Qui siamo per esprimere la sensibilità di tutti, che è cosa diversa.

Ho ascoltato con molta preoccupazione le affermazioni di qualcuno che sosteneva che c'era un giornale economico che aveva scritto alcune cose del CNEL e che per questo dovevamo fare un dibattito politico. Per carità, se dobbiamo fare un dibattito politico, il problema è capire se si può dissentire.

All'interno della riflessione sulla possibilità di dissentire rientra esattamente la concertazione, che attiene al tema di come si intende un dialogo in cui ci può essere consenso o dissenso. Questo è il problema che abbiamo davanti. Dopodiché il fatto che un giornale dato in omaggio con un altro giornale faccia determinate affermazioni non mi pone grandi problemi e non mi suscita grandi preoccupazioni.

Bisogna comunque promuovere alcune riflessioni serie. Avrei preferito fare prima questa discussione, anche se qualcuno, come Playa, sostiene che era meglio non farla per niente. Avrei preferito farla prima perché ora vorrei capire anche la coerenza di un documento che abbiamo approvato all'unanimità e in cui viene ribadita la concertazione. Questo non è esattamente quello che ci ha ribadito il Ministro Maroni, al cui discorso eravamo tutti presenti.

Il Presidente del CNEL non ha espresso giudizi politici, né ha dato valutazioni sui comportamenti e i valori (ho qui la sua lettera), si è limitato a sollevare due problemi rispetto alle affermazioni fatte e a rappresentare uno scenario su quello che sarebbe accaduto se si fosse data una risposta di un certo tipo.

Questo è il nodo che anche noi dovremo sciogliere, perché se non c'è più la concertazione dovremo porci esattamente il problema di che cosa farà il CNEL. Non vorrei essere d'accordo con Leonardi, che dice "Facciamo tutti CREL e spostiamo la questione a livello regionale", così abbiamo risolto il problema.

Per questa ragione dobbiamo fare una valutazione un po' più approfondita e seria e dobbiamo difendere l'Istituzione. Quando diciamo di voler difendere l'Istituzione, la questione va al di sopra del singolo interesse delle associazioni che rappresentiamo, altrimenti questo organismo diventa solo una

sommatoria delle rappresentanze, che è un'altra cosa e che possiamo fare anche per strada; non serve che veniamo al CNEL.

PRESIDENTE. Ha la parola il Vicepresidente Bocchini.

BOCCHINI. Quello che ha esplicitato in maniera molto chiara e seria il consigliere Bollino con l'interpretazione semantica del termine utilizzato dal consigliere Galli, "inopportuno", spiegando che nell'"inopportuno" non esiste la cogenza e la pesantezza di una censura è molto importante e mi consente di dire che la lettera del Presidente, a mio modestissimo parere, probabilmente è stata connotata da requisiti di inopportunità, poiché da questa iniziativa si è scatenata una serie di ulteriori lettere e di ulteriori interventi notevolmente pesanti, con toni molto antipatici e, secondo me, inusuali per il lavoro del CNEL.

Un altro elemento è che il Presidente comunque è stato molto corretto, perché ha scritto all'amica e collega Santoro e a me dicendo che lui non aveva portato questa lettera, perché ne voleva rivendicare la totale paternità e responsabilità. In tal senso ho apprezzato molto quello che mi ha scritto.

Se dell'intenzione del Presidente si fosse parlato in Ufficio di Presidenza, probabilmente avrei modestamente consigliato di seguire un altro iter, cioè quello di affrontare il problema in quella sede ed eventualmente in Comitato di Presidenza, o convocando in maniera informale i presidenti di commissione e facendo prima un giro di opinioni, perché si sarebbero potuti innescare poi fenomeni estremamente negativi come quelli che sono seguiti alla prima lettera del Presidente.

Detto questo, quello che è avvenuto e la decisione del consigliere Galli di sollevare il problema portano ad esprimere un giudizio di opportunità.

Ora, partendo da quanto è avvenuto e da quello che ha detto il consigliere Rossitto - al quale mi permetto però di ricordare che la volontà precisa di sopprimere il CNEL era addirittura emersa nella Commissione bicamerale, dove la questione è stata argomento di discussione, il che significa che questa è una storia molto lunga - se con il nostro lavoro, senza arrivare ad unanimismi che non sono assolutamente auspicabili, ma con un approfondimento molto serio delle problematiche, riuscissimo ad essere tutti propositivi, il dibattito di oggi - per il quale ringrazio tutti gli intervenuti e che a differenza di alcune lettere ed articoli è stato assolutamente corretto, intelligente e dotato di una forma che si addice al CNEL - potrebbe ritenersi, a mio avviso, decisamente opportuno.

PRESIDENTE. Cercherò non di rispondere, ma di ricondurre la questione nei suoi termini esatti, che sono quelli corretti. Si possono fare tante osservazioni, anche critiche e pesanti, ma attenendosi rigorosamente ai fatti.

Cercherò di riprodurre questi fatti, ma prima vorrei dare una risposta in premessa a un paio di interventi. La prima risposta è al consigliere Rossitto. Potrei pure non commentare quello che lei ha detto, consigliere, anche perché non credo che sia commentabile. Lo faccio per una sola ragione: quando lei parla di declino dell'attività del CNEL, affermazione qui passata nel silenzio, forse per distrazione generale, o forse per la prudenza dei consiglieri, lei parla del declino della capacità intellettuale delle persone presenti e assenti qui dentro. Il CNEL, con questa Presidenza, si è trasferito direttamente ed esclusivamente ai consiglieri, che lavorano attraverso le commissioni. Questo Ufficio di Presidenza e questo Presidente non hanno mai interferito per limitare, o per condizionare le commissioni e gli osservatori attraverso cui si progettano e si elaborano le posizioni del CNEL. Sfido chiunque a dimostrare il contrario.

Seconda risposta. Consigliere Confalonieri, se lei per liberare le energie intende riferirsi ad un modello del CNEL, dove in 40 gruppi, 10 osservatori e 5 consulte, ciascuno dei consiglieri o dei gruppi di consiglieri potrebbe esprimere tutta la sua fantasia, quel CNEL per decisione unanime dell'Assemblea non c'è e non credo che ci sarà. La libertà - di progettare, di parlare e di proporre - è assoluta e si realizza

nelle sedi in cui il CNEL ha organizzato i propri lavori, le commissioni e gli osservatori, senza interferenze del Presidente o dell'Ufficio di Presidenza.

Il consigliere Galli con parole molto pacate ha detto cose molto pesanti, perché ha parlato di disattenzione verso le diverse sensibilità delle forze sociali rappresentate in Consiglio e ha fatto riferimento alla mia iniziativa che risulta non essere stata portata nemmeno in Ufficio di Presidenza.

Vengo ora alla necessità, che prima ho enunciato, di attenersi rigidamente ai fatti.

Primo fatto. C'è stata una dichiarazione del Ministro del lavoro, confermata e riportata da tutti gli organi di stampa, nessuno escluso, con la quale egli ha dichiarato la fine della concertazione e della politica dei redditi. Non avevo letto il Libro Bianco. Ho chiamato tutti i partecipanti all'incontro e tutti mi hanno confermato che c'era stata una dichiarazione esplicita del Ministro del lavoro che aveva definito superata la politica dei redditi.

Fino a prova contraria; io sono il Presidente del CNEL. E il Presidente del CNEL, come dice l'articolo 3 del Regolamento, che si richiama alla legge (ed è la legge che rimanda al Regolamento), ha una caratteristica precisa: rappresenta il Consiglio.

Di fronte ad un atto che non era ancora di Governo, ma era stato enunciato da un Ministro della Repubblica, mi sono rivolto ai consiglieri con grande prudenza, con una lettera di due pagine in cui il Libro Bianco non è nemmeno citato. Tutta la lettera fa riferimento alla dichiarazione del Ministro della Repubblica italiana che in sede pubblica, davanti alle parti sociali, ha decretato la fine della concertazione.

Nella lettera ho usato grande prudenza dicendo "Secondo la dichiarazione dell'attuale Ministro del lavoro Maroni, sembrerebbe che il Governo intenda revocare la politica dei redditi e la concertazione che la rende possibile e produttiva".

Ho poi scritto: "Questa revoca anticipata dal Ministro Maroni, qualora diventasse atto di Governo, renderebbe automaticamente liberi da ogni vincolo tutti gli altri soggetti sottoposti allo stesso accordo".

Quando si è messo a punto l'ultimo documento sulla politica dei redditi del '98 - io sono tra i firmatari di tutti i documenti della politica dei redditi, presente anche la Confindustria - nacque un problema. Presenti il Presidente D'Alema, l'allora Vicepresidente Mattarella, nacque un problema riguardante uno dei capitoli dell'accordo del luglio '93 e precisamente il modello contrattuale, sul quale erano stati espressi pareri diversi ed anche una disponibilità sindacale ad apportare una certa modifica. C'erano dissensi su questo punto. Emerse poi una questione, peraltro accompagnata da una dotta esposizione del Ministro Mattarella, il quale sostenne che, trattandosi di documenti sottoscritti dalle parti, se non ci fosse stata la disdetta di una parte del documento ad opera di uno dei firmatari, gli atti firmati in precedenza sarebbero restati ancora validi. Uno dei firmatari significava il Governo, la Confindustria, o il sindacato. In quella occasione Mattarella enunciò la questione usando una formula giuridica precisa e affermando che vigevano gli accordi precedenti, ma in caso di disdetta di un solo soggetto firmatario, tutti i firmatari sarebbero stati liberi di sottrarsi al vincolo dell'accordo stipulato in precedenza.

Poi c'è stata una dichiarazione del Ministro che diceva che quel punto dell'accordo del '92/93 non c'era più. Ora, le diverse sensibilità sociali tra l'impresa e il lavoro, all'interno dell'impresa e soprattutto all'interno dei sindacati, si sono rivelate sul Libro Bianco. Invece, su questo punto non c'è stata alcuna dichiarazione di dissenso o di diversa sensibilità, e anche se ci fosse stata alcune cose avrei dovuto dirle lo stesso. Io non ho parlato del Libro Bianco, ho invece parlato di un tema che, guarda caso, era uno dei punti centrali del programma del CNEL. Nonostante i dissensi pubblici manifestati su vari temi, sono stati redatti due documenti unitari, di cui uno portato l'8 marzo alla Conferenza unificata Governo, Stato, Regioni, Province e Comuni e approvato all'unanimità.

Poiché l'articolo del Regolamento del CNEL dice che il Presidente rappresenta il Consiglio, ho agito in questa funzione. Non ho coinvolto l'Ufficio di Presidenza, ma volutamente, non per distrazione (dell'argomento ho anche parlato), tenuto conto del fatto che i vicepresidenti tra l'altro sono votati da tutti, ma rappresentano due parti. Per evitare di aprire una fase dialettica di discussione, mi sono assunto

in proprio, direttamente e personalmente, come era giusto che fosse, la responsabilità di rivolgermi ai consiglieri e di dire. "Questa è stata la dichiarazione del Ministro. Nel caso in cui diventasse atto di Governo, dovremo risolvere alcuni problemi, addirittura relativi alla possibile esistenza di questo punto del programma all'interno del CNEL".

Dov'è la questione secondo la quale avrei urtato sensibilità diverse?

Qualcuno mi dica in quale circostanza o in quale punto si sono manifestate sensibilità diverse su un tema ufficiale del CNEL su cui esistono due pronunce, una delle quali approvata da Governo, Regioni, Province e Comuni!

Ho considerato e considero questo un atto dovuto verso i consiglieri in presenza di un percorso che potrebbe far cambiare profondamente uno dei punti centrali del programma di consiliatura che ci siamo dati. Poi di usi esterni delle corrispondenze, salvo i casi di comportamenti a dir poco scorretti, ne ho visti tanti nella vita, che questo non mi ha proprio sorpreso!

I fatti sono quelli che ho detto. Poi ognuno ha il suo stile. Ve lo dice uno che, non considerando certi scritti personali e privati, ha inviato a tutti i consiglieri copia delle lettere del Presidente della Repubblica e del Ministro in carica, non le ha tenute riservate in un cassetto personale, poiché esse riguardavano atti del CNEL, sapendo che anche quelli potevano essere usati. Questo è un modo trasparente di tenere i rapporti. Ho mandato copia di queste lettere a tutti.

C'è da sorprendersi che io abbia mandato ai consiglieri una lettera su una questione che poteva cambiare radicalmente un programma deciso con documenti già approvati?

Nella mia lettera non ho citato il Libro Bianco, ho invece parlato solo di un argomento pubblico e ufficiale: la politica dei redditi.

Se questo è un tema che appassiona, o se appassiona la discussione sulle funzioni e le prerogative del Presidente, sono disposto a qualunque dibattito, sapendo esattamente quali sono le prerogative che mi competono e assumendomi, come sempre, la responsabilità di quello che affermo. Non ho problemi. Dopo il dibattito che si è aperto e che ho sentito la necessità di concludere, non certo per giustificarmi, perché non ritengo di aver compiuto atti che richiedano giustificazioni (poiché è tutto scritto e basta attenersi agli atti e a quello che c'è scritto) per me, questo è un argomento chiuso. Se poi ci sono uno o più consiglieri che ritengono di dover parlare, non c'è problema se questo serve a fare chiarezza, ma sempre se ci atteniamo ai fatti, alla verità e ai comportamenti documentati, non alle impressioni che si possono avere.

Se non ci sono altri argomenti da discutere, la seduta è tolta.

C N E L

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea

Seduta del 16 ottobre 2001

Consiglieri

ABETE	Giancarlo
AGOSTINI	Luigi
ALESSANDRINI	Giorgio
ANGELETTI	Luigi
ANNIBALDI	Paolo
BARONCI	Sergio
BEDONI	Paolo
BELLOTTI	Massimo
BILLE'	Sergio
BOCCA	Bernabò
BOCCHINI	Augusto
BOLLINO	Carlo Andrea
BOLZONI	Luciano
BONELLA	Sandro
BONI	Eligio
BORDINI	Massimo
BOTTA	Floriano
BRINI	Federico
BUCCICO	Emilio Nicola
CAPO	Giuseppe
CARBONE	Giuseppe
CARLONI	Anna Maria
CARROZZA	Gian Paolo

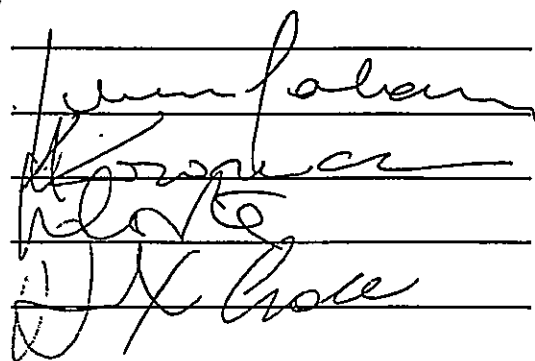
[Handwritten signatures for the first five members: Giancarlo, Luigi, Giorgio, Luigi, Paolo]

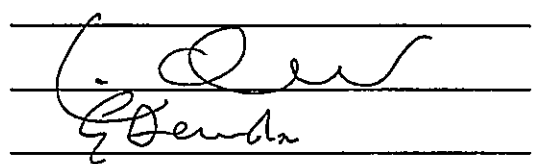
[Handwritten signatures for the next five members: Sergio, Bernabò, Augusto, Carlo Andrea, Luciano]

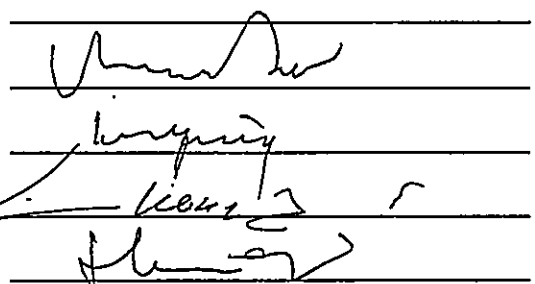
[Handwritten signatures for the last five members: Sandro, Eligio, Massimo, Floriano, Federico]

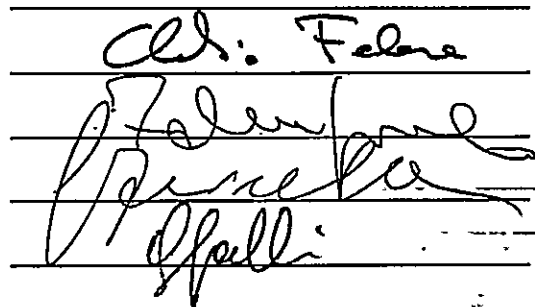
CETICA
COFFERATI
COLTURANI
CONFALONIERI
COROSSACZ
COSTA
CROCE
D'AMATO
DE CAROLIS
DEGNI
DERUDA
DONATI
DORE
DUJANY
D'ULIZIA
EPIFANI
FADDA
FALASCA
FALCUCCI
FRISELLA
GALLI
GALLOTTA
GATTI
GENNARI
GENTILE
GERVASIO
GESMUNDO
GIANFAGNA
GIANNINI

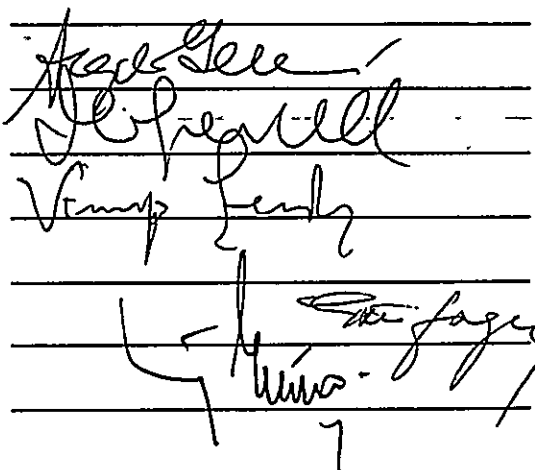
Stefano
Sergio
Daniela
Roberto
Anna
Silvia
Amedeo
Antonio
Paolo
Sandro
Gavino
Manrico
Francesco
Cesare
Luciano
Guglielmo
Rinaldo
Claudio
Giancarlo
Salvatore
Giampaolo
Carmine
Aldo
Angelo
Michele
Vincenzo
Vincenzo
Andrea
Luigi











GIORGETTI

GIRALDI

GNUDI

GORINI

GOTTERO

GRILLI DI CORTONA

GROS-PIETRO

LANFREDINI

LAPADULA

LEONARDI

MACCIOTTA

MAGLIARO

MARINO

MARTINO

MARTONE

MATTEUCCI

MAULUCCI

MICELI

MINIELLO

MIRONE

MOROCUTTI

MUSE

NACCARELLI

NAPOLEONE

ONADO

ORRICO

PACI

PASQUALI

PATUELLI

Carlo

Aitanga

Piero

Albino

Carlo

Pietro

Gian Maria

Gabriele

Beniamino

Pierpaolo

Giorgio

Giovanni

Luigi

Nicola

Antonio

Renato

Maria Luigia

Emilio

Michele

Antonino

Gianfranco

Adriano

Sandro

Delio

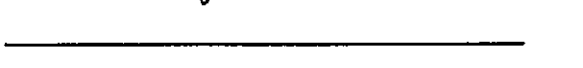
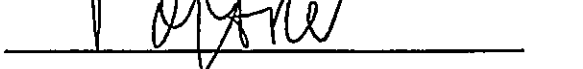
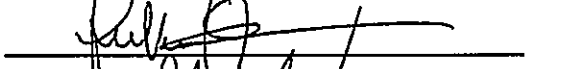
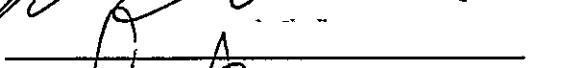
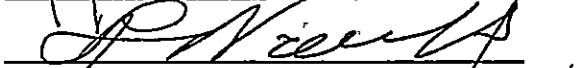
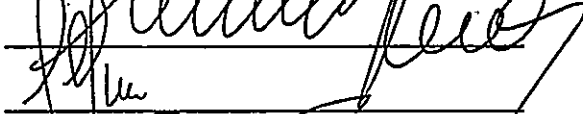
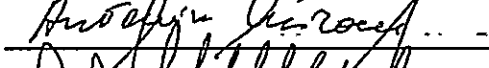
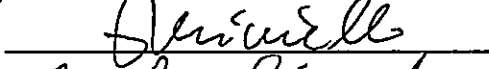
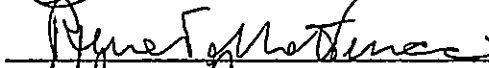
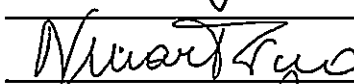
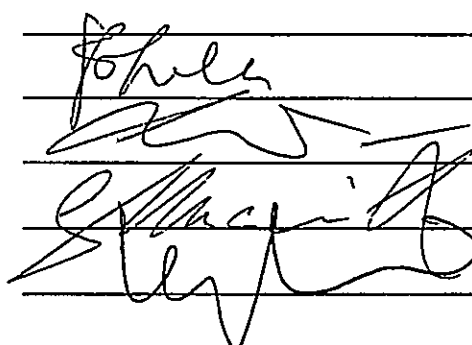
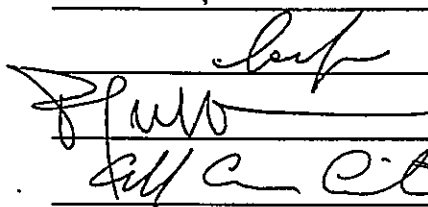
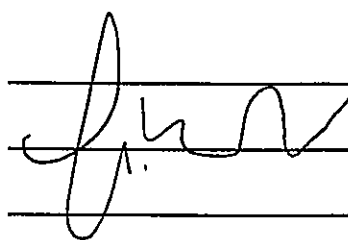
Marco

Gaetano

Agostino

Franco

Antonio



PERASSO

PERINI

PERONI

PETRINA

PEZZONI

PEZZOTTA

PILLITTERI

PLAJA

PUGLISI

PUPPO

RANGONI MACHIAVELLI

ROSA

ROSSITTO

SAI

SANGALLI

SANSONETTI

SANTALCO

SANTORELLI

SANTORO

SCAVINO

SORTINO

SPALANZANI

VANNI

VENTO

VENTURI

VERONESE

ZOLLA

Giuseppe

Fulvio

Carlo

Mario

Daniele

Savino

Carmelo

Renato

Giuseppe

Sergio

Beatrice

Giuseppe

Corrado

Mario

Carlo

Guido

Benito

William

Francesca

Stefano

Sebastiano

Ivano

Raffaele

Fulvio

Marco Giuseppe

Silvano

Michele

W. Grass

Carlo

Stefano

Renato

Giuseppe

Corrado

Stefano

~~PROSE~~ GIUSTIFICATO

Michele

SEGRETERIA NAZIONALE

00196 ROMA - VIA TEVERE, 46

TEL. 06.84.15.751/2/3/4 - FAX 06.85.59.220 - 06.85.52.275

SITO INTERNET www.fabi.it - E-MAIL: federazione@fabi.it

del CONYES

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Egr. Sig.
Prof. Pietro Larizza
Presidente CNEL
Via David Lubin 2

00196 ROMA

PROTOCOLLO:

ROMA, LI

15 ottobre 2001

OGGETTO:

Purtroppo mi trovo impossibilitato a partecipare all'Assemblea prevista per domani 16 c.m., in quanto sono impegnato fuori Roma con una delegazione straniera.

Scusandomi, colgo l'occasione per porgere distinti saluti.

Il Consigliere

Carlo Giordetti

Prof. Larizza

PRESIDENZ

15 OCT 2001

PROT. N. 1246

C.N.E.L.

18.10.01 003674-1/8

AFFARI GENERALI

FIEG

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

00187 ROMA

VIA PIEMONTE, 64 - TEL. 4881683 - FAX 4871109

20123 MILANO

VIA PETRARCA, 6 - TEL. 4892451 - FAX 48013232

Roma, 15 ottobre 2001

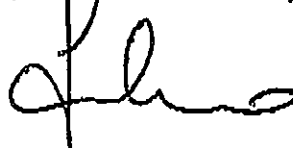
Al CNEL
Roma

PRESIDENZA
15. OTT 2001
PROT. N. 1228

Allego la convocazione del Consiglio della Fieg- per motivi di forza maggiore - fissato nella stessa ora con lo stesso ordine del giorno dell'Assemblea del CNEL a giustificazione della mia assenza dalla Assemblea CNEL stessa.

Cordiali saluti

C.N.E.L.
16.10.01 003623-4/8
AFFARI GENERALI

IL DIRETTORE GENERALE
(Sebastiano Sortino)

Al ch. Carner


N.B. - GIUSTIFICATO
